

Granello di Senape - Periodico trimestrale. ANNO X - NUMERO 1 - marzo 2005
Direttore Responsabile: Stefano Costamagna
Sped. in abbonamento postale Comma 20, lettera C , Articolo 2 - Legge 662 del 23/12/1996 Filiale di Cuneo
Redazione e Amministrazione: via Tetti Raimondi, 8- 12042 BRA (CN)
Autorizzazione n.5 Tribunale di Alba 22/04/1996
Stampa: Pazzini Stampatore Editore s.r.l., via Statale Marecchia 67, 47827 Villa Verucchio (RN)
Tariffa associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. -Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 2- DCB Rimini valida dal 27/11/00"



GRANELLO DI enape

*... Dobbiamo avere gran cura dei nostri
semi, ancora più del solito. Il sole è
rinato, e noi resisteremo agli spasmi di
questo tumultuoso
inverno del mondo,
e non importa
quanto sarà lungo:
perché a primave-
ra i nostri semi
saranno pronti.*

Maria G. Di Rienzo

**ANNO X
NUMERO 1
MARZO 2005**



PASQUA DI RESURREZIONE

DALLE TENEBRE ...

Carissimi amici, carissimi compagni di questa avventura tanto stupenda quanto faticosa, laboriosa, difficile, controcorrente, vi scrivo queste poche e, credo, farraginose righe appena ritornato dal mio viaggio in Costa d'Avorio. Non è stato un viaggio come gli altri. Pochi giorni prima di partire ho dovuto rivoluzionare completamente il calendario del mio soggiorno a causa di quanto emerso dal viaggio di controllo effettuato da Ivana, Daniel e Maria Monica. Un rapporto duro e doloroso il loro, un rapporto che ci ha costretti ad affrontare una situazione tanto difficile quanto imprevista. Là dove abbiamo lavorato tanto, con tanta e tanta passione. Là dove abbiamo operato da tanto e tanto tempo. Là dove è nata e maturata l'azione del GdS, proprio là ci siamo trovati immersi in un buio pericoloso. La nostra fiducia era stata tradita. Alcuni di coloro che lavoravano con noi, proprio quelli che fin dall'inizio erano stati con noi, proprio loro avevano usato a fini personali una parte del danaro raccolto e inviato per i nostri bambini, per i nostri poveri. Il nostro progetto rischiava di affondare. Bisognava non solo "azzerare" l'intera Equipe che dirigeva il progetto, ma soprattutto bisognava inventare tutta una nuova struttura organizzativa, un nuovo organigramma operativo.

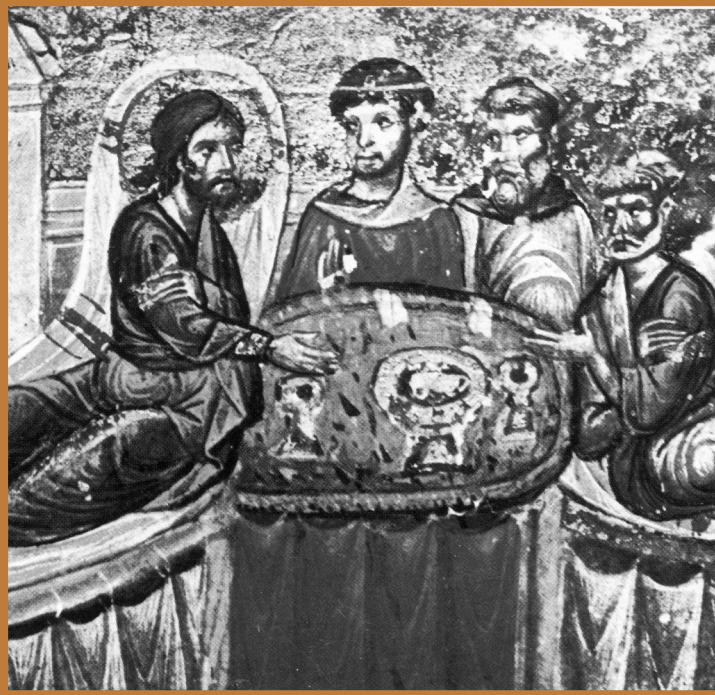
Bisognava eliminare dubbi e sospetti nella gente e ricreare un clima di fiducia e di collaborazione. E tutto molto in fretta, anche se in maniera provvisoria. E tutto in maniera chiara e credibile. Un "tour de force" senza respiro. Villaggio dopo villaggio. Scuola dopo scuola. Bambino dopo bambino. E sempre con quel dolore e quella paura addosso. E consigli del villaggio, uno a uno. E riunioni pubbliche. E riunioni

con i genitori dei nostri bambini, tutti. In un caldo umido impressionante, con scrosci improvvisi di pioggia che non servivano a rinfrescare l'aria. Con le notti passate a sudare e a pensare piuttosto che a dormire e riposare.

... ALLA LUCE

Ma è stato proprio in questa occasione che, più che mai, ho potuto sperimentare il significato reale, profondo, storico della Resurrezione di Gesù di Nazareth, della Resurrezione del "Figlio dell'Uomo", anzi, della presenza viva e vivificante del Risorto e della Resurrezione. Come per incanto, giorno dopo giorno, incontro dopo incontro, sentivo e vedevo la luce avvicinarsi sempre di più, sempre più chiara e chiarificante. Vedevo sempre più, e vi assicuro con il fiato sospeso, una situazione totalmente nuova aprirsi ai miei occhi: nitida, ricca, stupenda. Improvvisamente un modo nuovo, infinitamente più autentico e umano, di essere presenti e attivi nella regione, e non solo accanto alla gente, e alla gente più povera, ma con la gente, la gente più povera. È come se, dal crollo di una azione e di una immagine fosse nato un agire e un essere presenti assolutamente nuovi.

Non più una Associazione che



"fa il bene", che "aiuta i bambini ad andare a scuola", che "passa i libri e le forniture scolastiche", che "cura i malati più poveri", che "costruisce Scuole Materne e Centri Sanitari". Insomma, non più una Associazione che fonda il suo operare sulle offerte ricevute in Italia e portate in Costa d'Avorio. Una Associazione, invece, ha le sue fondamenta sulla forza della gente, sulla loro intelligenza, sul loro coraggio, sulle loro risorse umane ed economiche, sulle loro capacità professionali e organizzative. Una Associazione che Anima, che Forma, che Coscientizza, che porta sempre più a Prendersi in Carico, a Responsabilizzarsi, a diventare Autonomi e Protagonisti, col Loro Ritmo e nella Loro Cultura.

GLI OCCHI DELLA GENTE

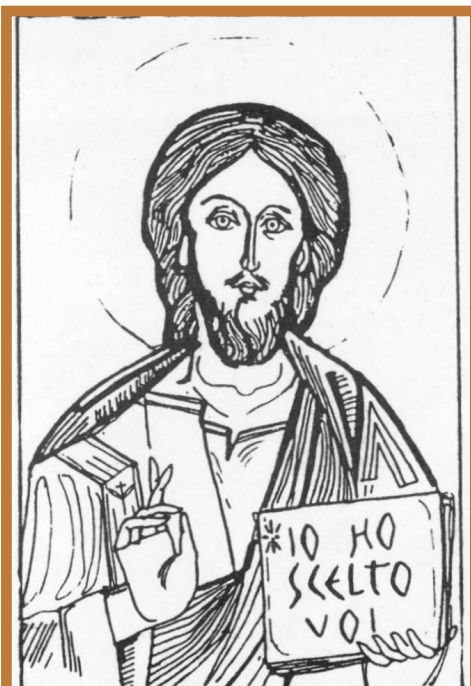
Mano a mano che i giorni passavano e che la nuova politica del Gds si andava delineando, anche il mio parlare ed il mio dialogare con la gente diventava più chiaro, più preciso, più coinvolgente. Mano a mano che diventava chiara la nostra fiducia in

loro, la nostra stima, addirittura il nostro bisogno di loro "così come erano", e proprio di loro, vedevo il loro atteggiamento cambiare, vedevo il sorriso svelare i loro denti bianchissimi e la loro lingua rosa. Ma vedevo soprattutto il loro sguardo illuminarsi, i loro occhi brillare. Si sentivano considerati non come dei bisognosi, non come dei "condannati a chiedere perché poveri" (espressione letterale di uno dei Capi Villaggio !!!), ma come persone e popolo capace di fare, capace di costruire il proprio futuro a partire da loro stessi, dalle loro risorse, dalla loro storia e dalla loro cultura. Vedevo gli occhi dei genitori comunicare la loro sorpresa e la loro gioia nel capire che da ora in avanti il GdS si aspettava molto da loro, che il GdS con ancora più forza li considerava i primi e principali artefici del futuro dei loro bambini, che il GdS si sarebbe occupato anche di loro, per accompagnarli nell'organizzazione e nella azione. Vedevo lo sguardo orgoglioso dei bambini che, uno a uno, chiamavo per controllare nome e impegno nella scuola, orgoglio semplice e sincero, anche quando li rimproveravo o li stimolavo: qualcuno si interessava a loro!!! Vedevo lo sguardo dei giovani pieno di coraggio e di speranza perché non si sentivano più soli, perché con loro pensavamo e abbozzavamo qualche possibile progetto per il futuro, il loro futuro. Vi assicuro che non esagero se dico che il GdS potrebbe essere veicolo di Forza di Resurrezione per e in almeno 15 villaggi, Forza di Resurrezione per almeno 70.000 persone. C'è bisogno di una grande convinzione, di una grande passione, di un grande lavoro, di una sempre più attenta e precisa organizzazione.

Soprattutto c'è un bisogno sempre più grande di voi, di tutti voi, di ciascuno di voi. Della vostra amicizia, della vostra preghiera per chi ne fa un valore di vita, del vostro aiuto economico, magari ora più che mai.

ALZATI E CAMMINA

"Un paralitico mendicante sedeva davanti alla Porta Bella del Tempio di Gerusalemme. Il Sabato dopo la Resurrezione di Gesù, Pietro e gli altri apostoli andavano al Tempio a pregare. Al loro passaggio il paralitico allungò la mano e chiese loro l'elemosina. Pietro gli disse: "Fratello mio, vedi, io non possiedo né oro né argento, ma quello che ho te lo do: ALZATI, E CAMMINA CON LE TUE GAMBE !" Il paralitico si alzò, camminò e cominciò a danzare ringraziando e lodando Jawhé." Alzati e cammina con le tue gambe, e allora noi saremo con te: questo è stato il nostro costante messaggio, il nostro motto, l'emblema della nostra nuova politica, il senso della nostra nuova presenza nei villaggi. **Alzati e cammina con le tue gambe, e allora noi saremo con te:** questo è stato l'annuncio fatto ai Responsabili di Villaggio, ai genitori, ai giovani, ai bambini. **Alzati e cammina con le tue gambe, e allora noi saremo con te:** questo è soprattutto il programma approfondito, chiarito ogni volta,, discusso insieme sempre, per tutti coloro che vorranno essere GdS o solo collaborare con esso, e questo in Costa d'Avorio, in Italia e dappertutto nel mondo dove il GdS



arrivi, sia per le persone che per le attività. Perché questa è l'Identità del Granello di Senape, perché questa è la Pedagogia che il Granello di Senape deve e vuole vivere in ogni cammino personale e comunitario, in ogni attività o progetto, in ogni relazione umana che siamo chiamati a intessere. L'uomo che vive un cammino di Resurrezione nella verità, nella giustizia, nella solidarietà è il sogno del Granello di Senape. Una società che cambia attorno ad un uomo che vive la Resurrezione è il progetto operativo del Granello di Senape.

LA FEDE DELLA CHIESA

Non è forse questo il vero significato della Resurrezione di Gesù di Nazareth? Non è questo l'annuncio di speranza e di luce di questo evento unico e irripetibile che diventa il Segno Sacramentale e la Forza Storica per una umanità che cammina le Vie della Vita del Dio della Vita? Non è questo l'annuncio e l'azione pastorale che la Chiesa, ogni Chiesa ed ogni comunità dovrebbe gridare, cantare, vivere appassionatamente in ogni angolo del mondo, con ogni uomo di buona volontà ed in ogni ambito della vita umana e sociale? Non è questo il Regno di Dio in mezza a noi, Regno che esige una lotta cosciente e totale contro ogni forma di menzogna, di oppressione, di emarginazione, di divisione, di privilegio, di morte? La catechesi, la preghiera, la messa, il "Tempio" non dovrebbero essere tutti strumenti al servizio di questo cammino umano della persona e della società? Certamente è questo il Dio in cui noi crediamo, questo è sicuramente il Cammino di Vita che noi del GdS scegliamo, ogni giorno, ovunque e con chiunque, questo è certamente il sogno che in ogni attività e progetto cercheremo di rendere sempre praticabile, sempre più reale.

DON GIULIANO

L'ASSEMBLEA DEL MONDO NUOVO

Eccoci qui al numero **"pre-Assembleare"**, quello in cui sarebbe importante trovare le parole giuste per convincere la maggior parte degli **amici del Granello ad esserci**, a partecipare. E anche questo non è facile, se non siete capaci di entusiasmarvi da soli per "l'avventura" di una piccola associazione di amici che non può promettervi né di cambiare il mondo né di "diventare" il mondo.

Effettivamente ora come ora è proprio difficile immaginare un GdS diventato tanto grande da "vincere" con la forza della maggioranza. Quand'ero adolescente pensavo, forse come tutti, che avrei dato il mio significativo contributo ad un mondo oramai incamminato verso un futuro radioso, comunque di progresso (come si sarebbe potuto ripetere l'orrore della guerra mondiale? Come avrebbe potuto la Chiesa non incamminarsi sulla strada tracciata da Gesù di Nazareth, dopo il Concilio Vaticano II? Come avrebbero potuto tollerare gli obbrobri della miseria e della fame, gli uomini civili del 2000, dato che il progresso ci avrebbe permesso di avere tanto a sufficienza per tutti?). A distanza di tempo, non è proprio cosa facile da accettare il sapere di non poter vincere, almeno una volta.

Ma **LA STRADA DEL GDS** non è quella della grandezza, è scritto nel suo nome, che non può essere liquidato sbrigativamente per la sua provenienza e che non è facile comprendere subito nel suo più profondo significato. **Essere piccoli**, accettare la piccolezza di un seme come un valore, sapendo che il seme se non si macera dentro il terreno in cui è stato piantato non dà frutti. Altro che vittoria, altro che grandezza! Il seme in quanto tale non la vedrà mai. Però è e resta il seme di un mondo nuovo, che verrà.

Cosa dire allora, per convincerci a venire? Ma forse null'altro che le parole che abbiamo usato altre volte per invitarvi a partecipare a quest'avventura: che è

un'avventura bella, nostra, che ciascuno può costruire a partire dal poco che ha arricchendosi con tutto quello che gli altri sanno mettere in comune. E pazienza se a volte gli altri non sono come li vorremmo noi (praticamente non succede quasi mai!), l'importante è crederci, accettare la fatica di camminare e crescere insieme, fare insieme quel percorso che dal seme porterà alla pianta, che anche se sarà una piantina comunque a qualche piccola, ma bellissima creatura, darà ombra e vita. Troppo simbolico, poco chiaro? Non lo so, magari questo rende il discorso comprensibile e accettabile da tutti.

L'IMPORTANTE CHE ABBIATE VOGLIA DI FARE UN PEZZO DI STRADA ASSIEME, VERSO QUEL "MONDO NUOVO": È QUESTO CHE VI CHIEDE IL GRANELLO, È QUESTO CHE FAREMO CON LA NOSTRA ASSEMBLEA. Vi aspettiamo.

ROBERTO



IL PUNTO SULLE ADOZIONI COMPLETE

Le Adozioni Complete, ossia quel tipo di Adozione a Distanza che si rivolge ai bambini e ragazzi che vivono in famiglie con situazioni di povertà particolarmente drammatiche, oltre a garantire il diritto all'istruzione o formazione professionale, provvedono alle eventuali necessità sanitarie e, quando possibile, finanziano microprogetti economici. Questi progetti vengono elaborati con la famiglia per migliorare la condizione così che al più presto la famiglia stessa possa provvedere ai bisogni dei propri figli. Dunque, Adozione Completa significa "dare una speranza ed un futuro" alla vita del bambino e a quella della sua famiglia, ma anche far sì che il futuro e la vita possa costruirsi nella sua terra, con la sua gente, crescendo nella sua cultura e nelle sue tradizioni". Tutte le richieste presentate dall'Equipe della Costa d'Avorio hanno trovato un tutore così che a tutto il 2004 abbiamo 424 bambini adottati come adozioni complete: fino all'anno 2002 il 70% del totale delle Adozioni Complete riguardava bambini dei villaggi di Attinguè ed Akoupè, due realtà particolarmente colpite dalla povertà, nell'anno 2003 e 2004 ci sono state molte richieste dai villaggi del gruppo di Anyama che, così, sono arrivati al 50% circa del totale.

La quota per l'Adozione Completa è di € 160,00 all'anno, per cui l'ammontare del progetto dal 99 ad oggi risulta di € 67.840 da cui, come da statuto, viene detratto il 10%.

E' stato inviato alla Banca - B.I.A.O. Agenzia di Anyama tutto il dovuto per l'anno scolastico 2003/04. Anno scolastico 2004/05 sono già state inviate due rate per l'ammontare di € 20.000,00.

Per quanto riguarda le Adozioni Sanitarie, nell'anno 2004 ci sono stati segnalati 35 casi per un tota-

le di € 10500,00 circa, che saranno verificati in occasione della mia presenza in Costa d'Avorio dal 08/02/05 al 23/03/05. Per Adozione Sanitaria s'intende l'intervento mirato per contribuire o agli interventi chirurgici (spesso con necessità di protesi) o alle cure di una persona malata che, altrimenti, non avrebbe speranza alcuna di guarigione a causa della negazione del diritto alla salute dovuta alla sua estrema povertà.

L'Adozione Sanitaria (€ 130,00) non è continuativa come le scolastiche o le complete, ma è legata all'esigenza immediata di una particolare cura o intervento chirurgico, sempre giustificato dalla particolare situazione di povertà della famiglia e dalla adeguata documentazione medica allegata alla "Fiche d'Adoption" che contiene la foto e i dati personali dell'adottato.

Il Gds ha poi costruito e gestisce 4 Centri Sanitari, sempre in collaborazione decisionale ed economica con i villaggi. Grazie al contributo del sig. Garino di Sanremo e del Dott. Ascheri di Imperia, abbiamo avuto la possibilità di costruire un quinto centro Sanitario nel villaggio di Ahouabo Adzopè, finora sprovvisto di qualsiasi servizio medico. Questo centro sanitario sarà in funzione per fine marzo 2005. In ogni Centro Sanitario lavora un Agente Sanitario, ossia una persona del villaggio stesso che, rendendosi disponibile e dimostrando una particolare attitudine, si forma alla medicina di base (malaria, vermi, infezioni intestinali, ecc.) e ad altri interventi di primo soccorso (piccole ustioni, suture, medicazioni, ecc.)

Il progetto, nell'anno 2004 ha affrontato un riassetto organizzativo per cercare un rilancio che facesse fronte ad alcune difficoltà, soprattutto di fiducia, da parte dei pazienti.

In costante collaborazione e confronto con il dottor Sidibé (responsabile del settore sanitario) l'Equipe locale della Costa d'Avorio, gli Agenti Sanitari, abbiamo messo in atto:

1) un piano di ristrutturazione dei Centri Sanitari, lavori di muratura, tinteggiatura, pannelli informativi, costruzione di 2 WC con doccia, nei Centri Sanitari di Yapokoi e Ahouabo;

2) la stesura di un regolamento per gli Agenti Sanitari che mira molto sulla presentazione e la serietà del responsabile del centro;

3) una modifica del sistema di retribuzione degli Agenti, oggi a stipendio fisso, non più legato strettamente alla vendita dei medicinali, per garantire loro uno stipendio sicuro di Fr.cfa 40.000 pari a € 61,00 al mese. Proprio in ordine alla attenzione dovuta alla vita degli Agenti e delle loro famiglie, abbiamo anche deciso, qualora il salario conseguente al guadagno del Centro non fosse in linea con l'importo stabilito, di reintegrare la somma mancante.

4) una nuova organizzazione del servizio di consultazione, con la presenza del dottor Sidibé accanto agli Agenti Sanitari. La retribuzione del dottor Sidibé, (assunto a tempo pieno dall'associazione) è di Fcfa. 250.000 pari a € 384,00 al mese.

5) La gestione dei centri sanitari ha un costo annuo pari a € 15.000,00 circa (in questi costi sono compresi, reintegrazione salari dei quattro agenti, salario dottore, luce, riparazioni varie ecc).

6) Nell'anno 2004 si sono avute entrate per la gestione del progetto € 13.500,00 parte di queste entrate sono dovute da offerte e alla vendita di oggetti Africani sulle fiere e concerti.

PAOLO FISSORE

Responsabile Settore Sanitario

NOTIZIE DAL GRUPPO ABATERAMBERE

Sono David Proietto. Insieme ad Alessio Bosca, Chiara Fiorito, Ambra Galleotti e Sandra Gianforte faccio parte del gruppo di lavoro del progetto Abaterambere. Ci siamo conosciuti incontrandoci per la partecipazione al campo di lavoro in Costa d'Avorio nel 2003 (Ambra aveva già preso parte al campo dell'anno precedente).

Verso gennaio dell'anno scorso, Daniel ci ha proposto di formare questo gruppo di lavoro per sostenere il progetto Abaterambere. Da allora abbiamo organizzato diverse iniziative per raccogliere fondi e per informare sulla realtà delle cose in Rwanda, tra cui una mostra fotografica di Daniel qui a Torino, una cena in Cascina e la presenza con il nostro banchetto a diversi concerti dalle parti di Bra nonché alla giornata del commercio equo e solidale tenutasi l'8 dicembre dell'anno scorso all'Hiroshima Mon Amour (un importante locale/punto di incontro torinese). Uno degli incontri che ricordo con più piacere è stato quello che abbiamo avuto con un'associazione buddista dalla quale abbiamo ricevuto (e per la quale abbiamo provato) molto rispetto ed interesse; è stato particolarmente bello vedere come certe idee e convinzioni, comuni per chi ha a che fare con il GDS e pressoché inesistenti nella maggior parte delle altre persone, siano presenti anche in associazioni che, a

primo impatto, sembrano avere poco a che fare con il Granello. Ad ottobre abbiamo anche ideato delle magliette da vendere in aggiunta all'artigianato per raccogliere fondi. Il disegno è stato fatto da Giorgio Sommacal (uno dei disegnatori di "Cattivik", che abita a Bra), e, vedendo anche quante ne sono state vendute, direi che possiamo essere proprio soddisfatti dei risultati.

Durante il mese di dicembre abbiamo incontrato il nostro muzungu (uomo bianco) rwandese, Mirko. L'abbiamo trovato in gran forma, e, a parte i primi comprensibili problemi iniziali di insediamento, siamo convinti che porterà avanti il suo incarico con la precisione e la dedizione che hanno sempre contraddistinto le attività che ha svolto per il Granello.

Ci siamo fatti raccontare delle sue peregrinazioni (di quelle in giro per il Rwanda avevamo già i suoi dettagliatissimi diari...), delle sue visite nelle scuole e dell'entusiasmo con il quale è stato accolto e supportato. Per quanto riguarda il suo lavoro ora che è ritornato giù in Rwanda, Mirko ci ha spiegato che due sono i progetti principali che cercherà di sviluppare: una casa per i "maibobo" (i bambini di strada), per accoglierli e fare loro della formazione (falegnameria, carpenteria, ecc.), e la casa per un campo di lavoro estivo per i granelli che vogliono andare a dare una mano al sign. Dotta... (e noi del

gruppo avevamo già più di una mezza idea di andare quest'estate...).

A mio avviso questa iniziativa (insieme alle visite di coscientizzazione nelle scuole in giro per l'Italia) è molto importante per fare un po' di sana informazione, per mostrare in maniera intelligente e toccante cosa sia la vita per i nostri fratelli rwandesi :al proposito, Mirko ci ha mostrato come i ragazzi in Rwanda si costruiscano i palloni per giocare a calcio: un guanto di plastica "usa e getta" (sciocca definizione consumistica...), coperto di stracci e gonfiato poi con una siringa, con il corpo di una bic come valvola (da noi i paesi del continente africano meritano di essere seguiti quando ci sono guerre quando queste fanno notizia, non quando vivono ogni singolo giorno nella fame e nella miseria).

Per concludere, volevo comunicare a chi non lo sapesse che il nostro gruppo sta portando avanti una mailing list per comunicare le ultime novità del lavoro di Mirko in Rwanda.

Pertanto, chi fosse interessato, può mandarci un'email all'indirizzo gds_abaterambere@yahoo.it

per iniziare a ricevere le nostre mail.

Un saluto a tutti i granelli,

DAVID

UN CENTRO NUTRIZIONALE IN RWANDA

Quando si hanno progetti nel terzo mondo le prese di coscienza sono tante, e nella maggior parte delle volte fanno male. Ciò che fa male alla coscienza può essere rimosso, al fine di non pensarci più: noi invece cerchiamo di porre rimedio a certe realtà. L'esperienza maturata e la voglia di porre rimedio a situazioni assurde fa sì che siano, ormai, i progetti stessi a chiedere di venire al mondo.

La fame, come la malnutrizione, colpisce un po' tutti in Ruanda, non ho bisogno di dirvelo, le coltivazioni stagionali non permettono ai ruandesi di alimentarsi come si deve, la mancanza di lavoro è causa di mancanza di soldi, e se non si hanno i soldi non si possono acquistare prodotti, e questo non assicura la sopravvivenza di alcuna attività economica: è un cane che si morde la coda, un circolo vizioso a cui da anni la nostra associazione cerca di porre rimedio.

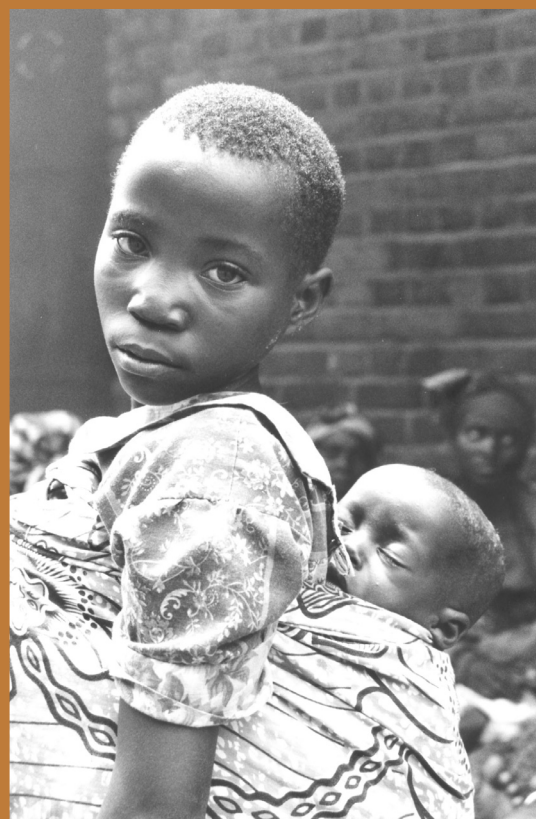
Più di 3,5 miliardi di persone al mondo soffrono di carenza di ferro, 2 miliardi sono a rischio di carenza iodio e 200 milioni di bambini, in età prescolare, sono affetti da carenza di vitamina A. La carenza di ferro può causare ritardo nella crescita, una minore resistenza alle malattie, una diminuzione, a lungo termine, dello sviluppo mentale e motorio e disordini nelle funzioni riproduttive. La carenza di iodio può causare danni cerebrali permanenti, ritardo mentale, sterilità e gotta. La carenza di vitamina A nei bambini può causare la cecità e persino la morte.

Per mettere fine a queste due

piaghe vergognose, è necessario cominciare a garantire che gli alimenti siano prodotti in quantità sufficiente e diventino accessibili a tutti. Aumentare la produzione alimentare non garantisce che gli alimenti diventino alla portata di tutti. L'accesso deve essere garantito ad ogni individuo, in ogni momento.

Contro la fame e la malnutrizione abbiamo creato un progetto che si chiama "Centro Nutrizionale" e coinvolge 150 bambini sotto i cinque anni di età. I bambini vengono pesati, vaccinati e le loro mamme vengono interrogate sulle abitudini alimentari dei figli, fornendo loro gli alimenti necessari si a porre rimedio alle carenze di vitamine e di minerali essenziali all'organismo per evitare le malattie. Le mamme vengono anche istruite in materia: hanno bisogno che qualcuno le istruisca perché a loro volta, sono state bambine, e a loro volta malnutrite.

La nostra associazione, in sinergia con l'equipe ruandese e le "Soeur des Anges", segue la crescita di questi bambini in modo pratico: nei tre pasti giornalieri viene dato ai bimbi un "beverone energetico sosoma". Una "pappa" giornaliera che consiste in un frullato di sorgo, mais, soia olio e zucchero. I casi gravi vengono curati anche con latte in polvere.



A Nyakinama il progetto "Adozione a distanza" ha permesso che 800 bambini studiassero, e l'approvvigionamento mensile permette loro di avere una dieta più variegata per evitare la malnutrizione oltre che la fame. Questo nuovo progetto è a sua volta davvero importante vista l'alta mortalità infantile.

Le quote per questo tipo di adozione partono da 70 euro, somma che garantisce questo tipo di servizio per un anno. Ai benefattori verrà data una foto di gruppo delle mamme e dei loro bimbi.

Per informazioni contattare la segreteria del Granello, gdsnyakinama1@tiscali.it oppure telefonare a Silvia nelle ore serali al numero 339/7174353.

GIAN ANDREA

GdS Nyakinama - Ruanda

CONTINUIAMO A COSTRUIRE INSIEME

Oramai conoscete NYAKINAMA, villaggio della regione del Ruengheri, nel nord-ovest del Rwanda, al confine tra Uganda e Congo: una zona poverissima, devastata dalla guerra e, ancor oggi, caratterizzata da profonda instabilità. La situazione abitativa di molte famiglie e gruppi di orfani è spesso drammatica: costruzioni instabili, buie, malsane e minacciate da ogni minima pioggia. Per questo il Granello di Senape si è impegnato ad affiancare famiglie e orfani bisognosi nella costruzione di una casa, SEMPLICE e UMILE, completamente inserita nel contesto topo-culturale rwandese, ma che sia in grado di ridare Dignità ai suoi abitanti. Alla costruzione, eseguita con la tecnica tradizionale "poto-poto", sono chiamati a partecipare anche orfani fuori età scolare che affiancando un muratore esperto, hanno così la possibilità di apprendere un mestiere che potrebbe divenire il loro futuro.



Vediamo ora in dettaglio i costi di costruzione:

per un'abitazione di 6 x 4,50 metri:

"	Legname	€ 25,00
"	Scheletro del tetto	€ 6,00
"	Canne di bambù	€ 6,00
"	Lamiere per il tetto	€ 100,00
"	Chiodi	€ 5,00
"	Sabbia	€ 10,00
"	Intonaco (crepissage)	€ 20,00
"	Porte in legno (n.4)	€ 30,00
"	Finestre in legno (n.4)	€ 7,00
"	Manodopera specializzata	€ 19,00
"	Manodopera non specializzata (n.2)	€ 20,00
"	Costi di gestione del progetto (10%)	€ 25,00
Totale		€ 275,00

La prima fase del progetto (avviato alla fine del 2002) prevedeva la costruzione di 71 case e la riparazione di 57. Ad oggi ne sono state costruite 61 e le altre 10 sono in fase di costruzione. Anche gli interventi di riparazione sono quasi ultimati. Lo scorso mese di settembre Alphonse ci ha mandato un nuovo elenco di bimbi che avrebbero bisogno del nostro aiuto. E' emerso che addirittura 17 orfani non hanno un'abitazione. E' stata così avviata la seconda fase del progetto per la costruzione di altre 60 case e la riparazione di 116. Stimiamo un costo presunto intorno ai 30.000,00 euro. Quando avete un minuto.... parlate di questo progetto ai vostri amici e colleghi. Vi ringrazio se farete in modo che il maggior numero di persone sappia quanto grande sia un piccolo gesto! Grazie, davvero.

STEFANIA PAVESE

Il natale per noi del gruppo di lavoro del progetto "Diritto al futuro" ha rappresentato quest'anno una notevole intensificazione degli impegni. Se in alcuni momenti ci siamo sentiti forse un po' sovraccaricati di cose da fare proprio nel periodo delle feste d'altra parte possiamo dire di aver vissuto il Natale in modo più autentico. Se il Natale per tutti fosse un aumen-

to di impegno per i più poveri come lo è per il Granello ne basterebbe forse uno per risolvere molti dei problemi dell'umanità. Ma andiamo ora a raccontare queste iniziative per le quali abbiamo lavorato:

1) abbiamo organizzato una mostra fotografica che si è tenuta nella sala degli incontri del teatro Ariston di Sanremo durante la

settimana di Natale intitolata "La speranza nonostante tutto" con le foto di Congo e Rwanda scattate da Daniel Del ministro: un modo per i Sanremesi di avere ben presente, mentre erano in centro a fare i regali di Natale, anche le realtà di alcuni di quei paesi che subiscono le conseguenze dirette e indirette del nostro consumismo. 2) Abbiamo lanciato una ven-

SCATTERA' L'ATTACCO CONTRO LA R.D.C.

Case bruciate e abbandonate, scontri a fuoco e gruppi di soldati non ancora identificati che molti identificherebbero come forze speciali inviate dal Ruanda. Se n'è parlato a dicembre senza che neanche le Nazioni Unite fossero in grado di smentire o confermare. Si tratta quindi di voci e di una concreta strategia della tensione oppure siamo di fronte alla prima fase di una grande guerra regionale? Il governo del Ruanda ha piu' volte respinto le accuse di aver gia' cominciato l'invasione della Repubblica Democratica del Congo (RDC), accuse che, in realta', si contraddicono a loro volta. Portavoce delle Nazioni Unite offrono versioni diverse dei fatti a seconda della zona visitata. L'organizzazione Medici senza Frontiere ha inoltre parlato di migliaia di profughi in fuga da "combattimenti" nella zona della RDC orientale.

In generale, si presenta alquanto arduo il tentativo di compiere un'indagine indipendente nella regione a causa dell'elevato rischio di incidenti e attacchi alle stesse missioni. La ragione di questa ridda di ipotesi andrebbe quindi ricercata nella scarsa credibilita' delle fonti, costituite in gran parte da gente terrorizzata e soldati profondamente politicizzati.

Quel che e' certo e' che la regione e' ormai diventata una polverie-

ra dove si trovano a convivere soldati regolari dell'esercito della RDC, ribelli estremisti hutu ed ex membri dell'esercito ruandese. La miccia in tale contesto sarebbe l'invasione dell'esercito ruandese, che per molti sarebbe gia' avvenuta.

E non e' neppure da trascurare l'attivita' sovversiva di ribelli congolesi in rotta con Kinshasa. E' in corso da tempo una missione di disarmo volontario delle organizzazioni sovversive operanti nella regione, ma sei di esse non hanno ancora accettato l'invito. E' recente la notizia di uno scontro a fuoco tra una milizia ribelle della DRC (AFCP) e peacekeepers dell'ONU, in cui due di quest'ultimi sarebbero rimasti seriamente feriti. L'agenzia AFP riferisce di un centinaio tra donne e bambini usati come scudi umani dai ribelli.

L'ATTIVITA' DIPLOMATICA

A livello diplomatico prosegue intanto lo scambio di accuse tra Kigali e Kinshasa. Dopo le parole di fuoco pronunciate dal presidente ruandese Kagame, Joseph Kabila, presidente della RDC, ha accusato le autorità del Ruanda di voler "creare insicurezza e instabilità nel nostro paese, con l'obiettivo di minare il processo di transizione ed evitare le elezioni previste per il prossimo anno". Kabila ha spiegato che il Ruanda e' ormai consapevole che la missione di

disarmo sia stata "completata con successo e perciò verrebbe meno il pretesto da sempre usato da Kigali per attaccare i confini della nostra nazione e sfruttare la ricchezza della regione orientale". Tuttavia, settimana scorsa un alto ufficiale dell'esercito della RDC avrebbe definito "poco efficaci" le operazioni di peace-keeping gestite in comune dall'ONU e il governo di Kinshasa.

In un accorato appello durante una riunione a porte chiuse del Consiglio di Sicurezza, il direttore della missione di peace-keeping, Jean-Marie Guehenno, avrebbe chiesto un intervento piu' deciso della comunita' internazionale per fermare l'avanzata delle truppe ruandesi gia' ammassate ai confini. Un'invasione che potrebbe rispallancare il baratro di una guerra regionale, 2 anni dopo la conclusione del conflitto che ha provocato la morte di 3 milioni di persone e l'avvio di una gigantesca operazione d'intervento delle Nazioni Unite che, comunque, non e' mai riuscita a riportare la calma nella regione. Ma la comunita' internazionale porta verso il Ruanda un evidente senso di colpa dopo il massacro di 800 mila tutsi e hutu moderati nel 1994 compiuto sotto gli occhi colpevoli delle Nazioni Unite.

EMANUELE SANA

dita di magliette del progetto sul tema: "i bambini soldato" che è poi ciò di cui ci occupiamo nel progetto (cercare di ridurre il più possibile il numero di bambini che non vanno a scuola e che quindi con molta probabilità verranno poi arruolati nelle diverse bande armate). Questa vendita serve a raccogliere fondi ma speriamo che serva anche alla sensibilizza-

zione su un tema di grande importanza ma di pochissima risonanza mediatica

3) Abbiamo organizzato un banchetto per l' 11-12 dicembre a Sanremo dove stiamo cercando come associazione di farci conoscere sempre meglio dalla cittadinanza

Parlando invece della situazione in Congo, il nostro presidente che

era in Congo proprio nel periodo in cui l' articolo è stato scritto ci ha dato notizie molto rassicuranti per quanto riguarda il villaggio dove operiamo e la buona riuscita del progetto.

Preghiamo chiunque fosse interessato ad avere delle magliette o fare una adozione di chiamarci al numero 0184509641 o di mandare una e-mail a morraglia@tin.it

UNA SEDIA VUOTA

RACCONTO DI UN GIRO SULLA STRADA DELLA SPERANZA



Venerdì 14 gennaio. Sono le 12, a Bra. Giornata gelida. Ma un sole da far paura.

Passo a prendere Carla, Donatella e il panettone. Abbiamo anche i termos con il latte e il the.

Saliamo sulla mia Fiesta, sporca e piena di fogli, come sempre.

Cominciamo "il giro".

Non conosco queste strade, dovrebbe essere zona industriale: camion che pigramente mi passano accanto, poca gente a piedi, le altre auto mi sorpassano un po' indispettite...è ora di pranzo.

Intanto Carla e Donatella mi parlano di questi anni, del gruppo, delle difficoltà e delle soddisfazioni del progetto. E hanno anche loro il sole dentro.

Poi Carla ne vede una e mi chiede di accostare.

Io non vedo nessuno ma cerco di parcheggiare alla meno peggio, con due ruote sulla banchina e le altre due sulla terra fangosa di un sentierino che si perde tra le fabbriche.

Scendiamo.

C'è un piccolo bidone con del carbone dentro, mezzo consumato, ma tiene ancora un po' caldo. E intorno campi incolti, lattine di coca, carte unte delle patatine, kleenex appallottolati. E una ragazza.

Si chiama Jessica, e ha 23 anni.

Conosce già Carla e Donatella. Chiede del "papa" (nдр: don Giuliano) e di Stella.

E' contenta di vederci, ci sorride. Beve un po' di the e con una certa fretta finisce una fetta di panettone.

Carla le chiede come sta, se le manca ancora molto da pagare, se vive ancora con la sua magnaccia.

Lei risponde a monosillabi, abbassa la testa, si concentra per essere comprensibile nel suo italiano; muove continuamente le mani, si guarda intorno, allunga lo sguardo sulla strada.

A tratti ride, dice che sta bene, abbassa la testa, scuote i capelli e torna a ridere, con la bocca, non con gli occhi.

Io le sorrido e le dico solo ciao, io mi chiamo Michela.

La guardo mentre si strofina le mani sul carbone un po' caldo.

Non ha le calze, neanche i pantaloni se è per questo.

Ha la pelle d'oca ma dice di non sentire freddo.

Ci guardiamo e ci sorridiamo.

Ci guardiamo, senza parlare.

E i nostri sguardi trattengono parole -Sono stanca, voglio scappare, mi manca la mia famiglia, non abbiamo posto adesso, ho bisogno di soldi, ho paura di venir via, possiamo aiutarti con i documenti...- ma forse, oggi, meglio lasciar perdere.

La salutiamo, con la promessa di farci vive al più presto.

Saliamo in macchina.

Un attimo di silenzio che sembra durare un'eternità, i pensieri agitati di tre donne sovraffollano la mia Fiesta.

Ripartiamo. E da lì ogni 100 metri ci fermiamo.

Abbiamo incontrato Becky, magrissima, che ha già pagato il debito, ma continua a lavorare sulla strada, deve mantenere la sua famiglia in Nigeria, dice e dalla sua gola esce fuori qualcosa che è tra una risata e un sospiro, alza le spalle e guarda oltre noi, e il suo è uno sguardo perso.

E poi Jennifer, 19 anni, un viso di bambola, stretta nei suoi jeans, è in Italia da due mesi, le ho parlato in inglese. Timida, riservata, ci sorride dolcissima. Ma non sa se fidarsi di noi. Non prende neanche un po' di the. La spieghiamo chi siamo, fa' sì con la testa, ci dice che viene da Benin city e che adesso vive a Torino, ma non sa in che zona.

E dopo di lei, Nancy e Patricia, già sulla strada da un pezzo, conoscono Carla e Donatella. Scherzano, ridono, camminano avanti e indietro, bevono, mangiano, chiedono se abbiamo posto nella nostra casa.

E quando le chiediamo chi è quella ragazza vicina a loro, che

rimane seduta e non vuole assolutamente parlarci, dicono che non lo sanno. Che non la conoscono. Poi Nancy ci dice piano che si chiama Joy. Ma che non sa nient'altro di lei, niente. Nothing.

E noi risaliamo in macchina, il pensiero rivolto alla ragazza che non vuole parlarci e lo sguardo fisso sul suo pancione.

E poi, si va...incontriamo Vivian, palpebre azzurre e bocca fuxia. Ci dice che per stare in quel pezzo di fango al bordo della strada deve pagare 400 euro al mese. Le chiediamo quanto le resta da pagare, ha già dato 20.000 euro, gliene mancano altrettanti, il che significa altri due anni di "lavoro". Le salgono le lacrime agli occhi. E a me viene da vomitare.

Poi conosciamo Anastasia, in piedi con le sue mutandine bianche sulle lunghe gambe nere. 18 anni. Un mese che è qui. Noi le parliamo e lei guarda la strada, è infastidita, voglio lavorare dice, e chiama le auto con la mano. Vuole apparire sicura di sé. Ma è spaventatissima, trema dal freddo e dalla paura. Ha ancora la faccia dell'incredulità, per quello



che le è capitato, per quello che si è ritrovata a fare, per questa assurda e crudele situazione. Vuole mandarci via, ma quando una camionetta blu di una fabbrica di vernici attraversa la strada, ci precipita addosso e si nasconde dietro i nostri cappotti. Hai visto? Hai visto? Anastasia...non era la polizia.

I suoi occhi non ancora induriti dalla strada, i suoi occhi mobili e lucidi, il suo corpo e la sua

mente che si muovevano a scatti, sotto il terribile incantesimo della magnaccia, delle minacce e dei riti vudù. I suoi occhi, persi, supplicanti, gli occhi di una bambina.

Sono l'ultima cosa che abbiamo visto.

Poi, la piazzola successiva, il solito bidone che fumava, un ombrello rotto e una sedia vuota.

MICHELA

Ecco le magliette del progetto "Diritto al futuro" in Congo, chiediamo a tutti di darci una mano a venderle in modo da raccogliere fondi per ampliare il nostro progetto. Grazie a "Diritto al futuro" sono già molti i bambini che vanno a scuola ma molti di più sono quelli che, rimanendo in strada, rischiano di essere arruolati nelle bande armate.

Kalami ha quindici anni, e negli ultimi sei anni ha combattuto nelle fila di uno dei gruppi armati che si massacrano a vicenda nella Repubblica Democratica del Congo:

"Ci veniva ordinato di uccidere persone costringendole a restare all'interno delle loro case mentre noi le bruciavamo. Abbiamo persino dovuto sotterrarne alcune vive. Un giorno, io e i miei amici siamo stati obbligati dal nostro comandante a uccidere tutti i componenti di una famiglia, tagliarne i corpi e mangiarli... La mia vita è perduta. Non ho niente per cui vivere. Di notte non posso più dormire. Continuo a pensare alle cose orribili che ho visto e fatto quando ero un soldato."

In Congo migliaia di bambini continuano a essere rapiti dalle milizie che li costringono a combattere.

CONTATTATECI TELEFONICAMENTE ALLO 0184 - 509641 O via e-mail a morraglia@tin.it per farci sapere quante magliette possiamo spedirvi. Grazie mille
P.S- le magliette sono di 3 taglie M,L,XL il prezzo indicativo è di 8€



DA URBINO: STORIA DI UN BANCHETTO ACQUA E... VINO

Sabato arriviamo Valeria ed io al "fronte" sotto una pioggia torrenziale ove avevano resistito con i denti fin dalla mattina Stefano "il grande" e Sandra "la naufraga", che si è dovuta andar a cambiare... completamente per quanto si era inzuppata. Gli occhi increduli della "neofita" Deborah mi raccontavano che non era passata anima viva fin dalla mattina e mi avevano già preparato al peggio con tutto il calore possibile, chiamandomi per ben 3 volte sul cellulare preoccupandosi addirittura che ci portassimo un the caldo in un termos per non congelarci...

Il paesaggio era deserto, tagliato dalla pioggia battente con bancarelle alla deriva che si sorreggevano l'un l'altra cercando di farsi forza. La prima cosa che dissi alla Deby ed al suo amico Mirko, che si era prodigato per un passaggio radiofonico del "Prof." Zanfei (conciso, chiaro ed impeccabile) fu: "Chissà chi incontreremo oggi, dato che stasticamente ogni evento che si



UN RAGGIANTE DON GIULIANO CON LA MAMMA DEL GRANDE VALENTINO ROSSI

organizza si aggiunge una colonna portante per il Granello, ed oggi di soldi mi sa che non se ne vedranno: di sicuro ne conosceremo uno speciale... " non finii di proferire queste parole che Mirko mi disse che era colui che aveva preso l'impegno dei passaggi in Radio nonché di vari articoli che avrebbe fatto uscire sul suo giornale ove scriveva; fermò una sua cugina che pas-

sava di lì e le regalò un animaletto da 3euro per cui lei prese 17 biglietti!!!!) Beh! Grazie che mi hai risposto - pensai - ma che tempismo!!! Vi ho raccontato ciò che è accaduto perchè per me è stato il massimo del dialogo con il Signore in tempo reale, che ha il potere di cambiare ogni cosa, vedendo quel "mezzo bicchiere pieno...": dentro ed attorno a noi trasformando un esperienza disumana in una umanizzante.

Tutti i venditori attorno a noi non hanno praticamente fatto una lira o meglio un EUR! Ed erano in uno stato... Pensate che pagavano 90EUR per essere lì ed una veniva da Forlì... Valeria aveva portato i cioccolatini con le ciliege dentro che distribuimmo in giro per addolcirgli il momento di sconforto ed io una "dama" di vino rosso da condividere con le persone che avrei incontrato... e così è stato! Ho inseguito le persone sotto la pioggia dall'angolo piovoso ov'eravamo relegati portandomeli al banchetto con 4 cose sopra... e, nonostante l'acqua che ci scrosciava addosso da



NON ERA QUESTO IL BANCHETTO BAGNATO DI CUI PARLAVA MARCO... (QUI CON IL DON E ROSALBA GUMINA)

tutte le parti, i piedi zuppi e congelati, lo scoppio della lampada incandescente per l'acqua che le cadde addosso... abbiamo venduto 4 blocchi di biglietti, cartoline natalizie zuppe e semincollate che per poco non si spedivano da sole..., conosciuto due nuove persone che molto probabilmente faranno un'adozione e collaboreranno con il GdS, e creato una circolarità dello spirito con i

venditori attorno a noi che il giorno dopo ci ha prodotto la miglior collocazione possibile al nostro banchetto precario, all'interno di un portico con addirittura delle stufette adatte a... non far cambiare di nuovo la Sandra (3 volte in 2 giorni!!)...

Spero di non avervi annoiati con il racconto ma volevo rendervi partecipi dell'entusiasmo e della gioia di avervi incontrati

che ha dato un senso credibile alla mia vita in una dimensione di famiglia allargata, quale quella africana a cui tendere, in perfetta sintonia con le prime comunità cristiane che pregavano e condividevano tutto avendo "un cuore solo ed un'anima sola".
Un abbraccio a tutti,

MARCO CAPORALE

Sabato abbiamo fatto manbassa...

Chiunque accedeva la nostro chiostrò tra file di bancarelle natalizie, non c'era niente che potesse fare: se voleva passare doveva pagare la tassa d'accesso di un euro e prendersi il suo biglietto per i "bambini di non so dove" non ha importanza; mia moglie è arrivata a parlare alla duecentesima persona di viaggi che si era fatta in Africa ... (forse a mia insaputa) io di bambini che avevano fatto a mano le cartoline natalizie: alla faccia dello sfruttamento del lavoro minorile!!! Oppure che con 160€ si dava da mangiare a tutta la famiglia del bambino per tutto un anno: alla faccia del grasso assistenzialismo!!! - Non importa - abbiamo venduto tutti e 8 i blocchetti, distribuito bigliettini natalizi a iosa, qualche calendario e artigianato in discreta quantità in un'energia pazzesca tra gli occhi allibiti dei commercianti di tutte le bancarelle: alla fine, quando mi sono messo a fare TaiJi per unire l'utile al dilettevole hanno concluso con un applauso e le congratulazioni... come neo venditori della Domenica niente male! Siamo tornati a casa sconvolti dalla fatica ma finalmente le preghiere che avevo fatto per anni al Signore dicendogli: "USAMI !!!" avevano avuto il loro effetto su di me e sulla mia famiglia: un'esperienza davvero unica!

Grazie Granello che ci sei nel cuore di ciascuno di noi.

Marco C. & Co.



SUSANNA E LINO

CRONACHE DI UN INCONTRO

URBINO- Il giorno 13 dicembre è venuto a trovarci Don Giuliano, un prete missionario che ha svolto la sua attività in vari paesi dell'Africa: Costa d'Avorio, Rwanda, Mozambico. Egli fa parte di un'associazione "Granello di Senape" che si occupa dei problemi dei Paesi sottosviluppati.

Dopo una breve presentazione, Don Giuliano ci ha parlato della sua esperienza e contemporaneamente interagiva con noi ragazzi ponendoci semplici domande o chiedendoci le nostre opinioni sul tema della discussione.

Parlando sono venute fuori pro-

blematiche molto serie ed importanti, tipo che i governi di questi Paesi non sanno gestire le loro ricchezze e quindi riducono le popolazioni in condizioni di estrema miseria.

Poi attraverso la descrizione di una scultura che si trova a Marsiglia e che rappresenta simbolicamente il potere che è in mano a "una sola persona" che comanda su tutti, i quali erroneamente pensano di essere liberi, abbiamo capito che chi detiene il potere è un numero ristretto di persone o di Paesi o di organizzazioni economiche molto potenti

che decidono della sorte di tutti gli abitanti della Terra.

E, quindi, è sceso più nel concreto, parlandoci delle Conferenze mondiali, come il G8, che anziché risolvere i problemi dei Paesi più poveri li hanno aggravati: in Costa d'Avorio 15 anni fa andava a scuola il 90% dei bambini, oggi solo il 48%.

La Banca Mondiale per lo sviluppo in India, ha fatto un progetto che prevede la costruzione di un grande lago artificiale che ha portato all'esproprio di una superficie di terra che dava da vivere a 30000 persone, mentre con l'alle-



vamento nel lago dei gamberi, destinati ai Paesi ricchi, hanno trovato lavoro solo 200 persone.

Abbiamo anche discusso sul lavoro minorile in Madagascar: i bambini dai 6 anni in poi sono costretti a lavorare anche per 10 ore al giorno senza colazione né pausa pranzo, in lavori come lo spaccare le pietre che sono molto pesanti e in compenso ricevono un salario ridicolo, infatti guadagnano un euro ogni dodici giorni. Questa vicenda è, secondo me, incredibile ed inammissibile, sia perché i bambini non possono vivere secondo le esigenze della loro età, sia perché non possono andare a scuola, sia perché vengono pagati con salari da fame.

Anche un aneddoto è servito per farci capire quanto sia ingiusto il modello di sviluppo di quei Paesi: coloro che lavorano nelle piantagioni di cacao non hanno mai assaggiato nel loro Paese la cioccolata che viene confezionata con quel prodotto nei paesi del Nord

ricco.

Secondo me, le associazioni per lo sviluppo come la Banca Mondiale dovrebbero fare progetti utili ai Paesi poveri e non contro di essi e a favore dei Paesi ricchi.

Don Giuliano ci ha anche parlato dei motivi che lo avevano spinto ad andare missionario in Africa: aiutare le popolazioni. Col passare del tempo ha però capito che quei popoli non hanno bisogno di aiuto inteso come carità, ma di un aiuto in forma di progetto elaborato insieme e realizzato con le forze della gente dell'Africa.

Durante l'incontro con Don Giuliano abbiamo anche visto delle diapositive che riproducevano immagini di bambini di abitazioni e di piantagioni della Costa D'Avorio di cacao, manioca e banane.

Dalla visione di queste diapositive ho capito a grandi linee il tenore di vita economica e sociale dell'Africa e le condizioni di adulti e bambini.

Secondo me, il problema dei Paesi africani e di altri Paesi del Sud del mondo, sono i governi e non i terreni o le condizioni climatiche o le risorse economiche; infatti ci sono risorse minerarie, ci sono prodotti agricoli da esportare, ma purtroppo questi governi sono dei "fantocci" controllati dalle multinazionali e dalle potenze politiche che fanno sì che i Paesi ricchi diventino sempre più ricchi, e quelli poveri sempre più poveri.

Si parla poi tanto di tecnologia come motore dello sviluppo e in Africa si coltivano ancora le terre con l'aratro trainato dagli animali, o non c'è l'energia elettrica per far funzionare gli strumenti che servono negli ospedali, per le comunicazioni ecc.

La mattinata con il sacerdote è stata piacevole, diversa e istruttiva, perché ci ha fatto capire a pieno la situazione africana.

**DAVIDE FRATERNALE
FANELLI
classe 3E**

DON GIULIANO E IL LAVORO DI UNA VITA

Urbino. Un sabato di novembre è venuto nella nostra scuola Don Giuliano, un missionario che ha svolto e tuttora svolge la sua attività in diversi Paesi dell'Africa per conto dell'associazione "Granello di Senape".

L'obiettivo di Don Giuliano, quando è partito per le missioni, era di aiutare gli africani, ma più andava avanti col suo progetto, più sentiva che stava sbagliando. Gli africani non hanno bisogno di aiuto, ma di sostegno, bisogna cioè camminare con loro, adottando delle regole importanti. Non bisogna pensare di dover dar loro ciò che noi europei crediamo sia importante, ma è necessario camminare **con lo stesso passo, seguire se è necessario il passo del più debole**; fare in modo che **ognuno cammini con le sue gambe e le sue forze** e tutto que-

sto per raggiungere **un obiettivo studiato insieme.**

È molto giusto quello che ci ha detto Don Giuliano, perché non dobbiamo sentirci superiori agli africani per il fatto che viviamo in un paese più sviluppato del loro e lui deve continuare ad aiutarli in questo importante cammino. Ci ha colpiti soprattutto il fatto che noi diamo valore a cose che comportano una corsa continua verso il profitto e il consumo e perdiamo di vista, ad esempio, la dimensione del tempo che deve essere usato dall'uomo in modo non frenetico, in modo che non crei stress.

In Africa una delle prime cose che ha colpito Don Giuliano è la gioia dei bambini che sono sempre sorridenti, che giocano anche se non hanno giochi sofisticati; spesso,

infatti, si divertono per lunghe ore con una misera palletta di plastica accartocciata. I bambini italiani, invece, gli appaiono freddi, presi dai loro giochi insensati che consistono nello spingere bottoni per veder muovere delle piccole figurine sullo schermo.

Anche secondo noi in Italia e in tutti gli altri Paesi cosiddetti sviluppati dovremmo integrare i giochi moderni che portano ad un grande individualismo e alla solitudine con i giochi semplici di una volta, quelli che facevano i nostri nonni e i nostri genitori e che richiedono una cooperazione tra i ragazzi, inventiva, movimento ed altro ancora.

Gli Africani, ha poi aggiunto don Giuliano, hanno condizioni di vita pessime e svolgono lavori che danno un reddito neppure sufficiente per soddisfare **i bisogni**



primari: cibo, acqua, medicine, scuola.

E la cosa che ci ha particolarmente colpiti è che pochi bambini vanno a scuola, perché devono lavorare per guadagnare i soldi per la famiglia, poiché anche il loro misero salario serve per non morire di fame.

Secondo noi il fatto che i governi africani non fanno abbastanza per garantire a tutti i ragazzi un'adeguata istruzione, porterà la società africana a non avere un futuro, infatti servono le

conoscenze per potersi evolvere da questa situazione di povertà e di sfruttamento.

Dopo aver dialogato a lungo con noi, don Giuliano ha poi pensato di proiettare delle diapositive molto interessanti che facevano vedere bambini sorridenti, uomini che lavorano nelle grandi piantagioni, bambine di appena nove anni che si devono alzare alle 4 del mattino per andare a lavorare nei punti in cui viene raccolta la manioca.

Al termine dell'incontro, Rosalba

Zanfei, una signora che è stata lo scorso inverno in Costa D'Avorio, ci ha fatto vedere degli oggetti dell'artigianato africano ed a noi sono sembrate belle alcune stoffe e dei pupazzi.

Il colloquio con don Giuliano è stato molto interessante, coinvolgente e ci ha fatto venire voglia di visitare l'Africa.

RICCARDO BALDARI - DAVIDE BALDUCCI - DAVIDE LUSLINI

- classe 3E

INCONTRANDO DON GIULIANO

URBINO - Un sabato di novembre è venuto a trovarci Don Giuliano, un prete missionario che ha percepito la sua vocazione fin da bambino e l'ha realizzata dopo la consacrazione a sacerdote partendo per l'Africa, con l'intento di aiutare quei popoli.

Dopo due o tre anni si è, però, accorto che non si tratta di aiutarli, **ma di camminar loro accanto, con lo stesso passo, ognuno con le proprie forze e sulle proprie gambe.**

Don Giuliano pensa, infatti, che le due frasi: "a chi ha fame e non ha nulla da mangiare, dai un pesce e "A chi ha fame, dai una lenza e insegnagli a pescare" sono entrambe sbagliate e, addirittura, la seconda affermazione è ancora più pericolosa, perché dando ad una persona una lenza e insegnandogli a pescare, si offende la

sua dignità, **perché lo si considera incapace di agire autonomamente.**

Don Giuliano ha un'idea diversa da altri missionari anche riguardo all'evangelizzazione, infatti, lui pensa che non ha senso convertire gli africani alla religione di Cristo, perché essi hanno già una loro religione, **quindi eventualmente la devono scegliere in modo autonomo, liberamente.**

Don Giuliano ci ha anche raccontato che a Marsiglia c'è un'opera d'arte, una scultura che ha un significato molto importante, cioè rappresenta un preciso disegno politico: **l'interesse di chi è potente a condizionare, a dominare gli altri senza che questi ne siano consapevoli.**

Quest'opera è, infatti, costituita da un palo altissimo che ha un cappello e ai lati due mani da cui pende un filo per parte e sotto ci sono altri due personaggi con un

filo per ogni mano che sostengono altri personaggi e così via...

Tutti quelli che stanno sotto hanno lo sguardo rivolto verso il basso e pensano di manovrare tutte le persone sotto di loro... **ma non sanno che sono tutti ugualmente manovrati da quello che sta in cima!**

Da quanto ci ha raccontato noi abbiamo capito che Don Giuliano è una persona dalla mentalità molto aperta e che vede in tutte le persone un lato positivo. Grazie a lui abbiamo poi anche compreso che la cosa più importante è essere felici, anche se non si hanno tanti beni materiali (questo naturalmente prevede la disponibilità dei beni primari) e che nella vita bisogna avere sempre una propria opinione e non seguire gli altri.

Noi ragazzi lo ringraziamo per averci trasmesso le sue passioni e la sua voglia di sostenere gli africani in questo cammino.

Elisa Ciaroni - Maria Mannello

- classe 3E



Questa foto è stata scattata durante l'assemblea degli studenti dell'Istituto per Arte Bianca di Neive, Cuneo. Ci hanno invitato perché ogni alunno ha donato un euro per una adozione sanitaria (raccolti 212 euro) in **Costa d'Avorio**, e così abbiamo potuto proiettare alcune foto dal computer per parlare della nostra associazione e lanciare la proposta di un cammino comune e duraturo di solidarietà, magari con un gemellaggio con una scuola del **Congo** o con un progetto di "panetteria" in **Rwanda**, magari costruita con **campi di lavoro** da loro stessi.

Sabato/domenica 5/6 marzo,

In occasione dell'8 marzo, giornata mondiale dei Diritti della Donna, grande iniziativa GdS in favore del **Progetto Sulla Strada Della Speranza**,

questa manifestazione determinerà il futuro del progetto che, come tutti sapete, è il progetto con cui, per ora solo a Bra, ci impegniamo a liberare le donne africane (per ora solo loro) dalla schiavitù della prostituzione e accompagnarle fino a varcare le porte di un futuro degno, futuro a cui loro più che mai hanno diritto. L'iniziativa consiste nella

vendita delle piantine in vasetto chiamate "viole africane",

le piantine dovrebbero essere comperate per donarle alle "donne" in segno di riconoscimento dei loro diritti, e quindi vanno vendute prima dell'8 marzo. Se volete aiutarci a

"moltiplicare" i "punti vendita"

coinvolgendo il più alto numero di parrocchie, gruppi, associazioni, scuole, etc. affinché vendano loro direttamente, contattate l'operatrice del progetto, Michela Arseni 3339394709, che vi darà le notizie del caso e vi invierà il materiale utile. Tutti capite che se dappertutto ci organizziamo con lo stesso impegno ed entusiasmo possiamo raccogliere ogni anno una somma tale da garantire non solo la vita di questo meraviglioso progetto, ma soprattutto dotarlo degli strumenti per diventare più solido ed efficace, a partire dall'assunzione di una seconda operatrice qui a Bra, per continuare con la possibilità di allargare il progetto ad altre zone, il che è non solo auspicabile ma necessario per vivere sempre meglio la nostra identità.

D. GIULIANO

TEATRO E MAGIA PER IL GRANELLO A CASORZO

Il 20 novembre si è svolta presso il Salone G. Verdi di Casorzo, uno dei più bei paesi delle colline astigiane, una serata a favore del Granello. La serata è nata grazie all'interessamento di Alba Allara che ha contattato "L'allegra compagnia di Zanco", frazione di Villadeati (AL) e suo paese d'origine. La serata è stata aperta dal figlio di Alba, Daniele, "granellino" di lungo corso, che ha aggiornato sulla situazione dei vari progetti ai quali Casorzo contribuisce da anni con generosità. È poi iniziata la commedia dialettale "Ciò par Broca", interpretata da Anselmo

Soriso, Lilia Garoglio, Daniela Bormida e Paolo Demarchis. La vicenda, tutta incentrata su un malinteso, ha fatto riflettere in maniera divertente il numeroso pubblico sulla necessità di ascoltare gli altri e sui "guai" che possono nascere quando non riusciamo o non vogliamo capire quello che ci dicono. Dopo i due atti della commedia è stata la volta di "Magic Emil" un prestigiatore che ha

meravigliato la platea con i suoi trucchi ben riusciti.

Le offerte raccol-

te da Chiara Tokic al termine della serata sono ammontate a 250 euro. Un ringraziamento particolare a Lucia Allara e Giuseppe Pavese, sindaco e assessore del Comune di Casorzo, che aderiscono sempre con entusiasmo alle iniziative che il Granello propone nel paese del Malvasia e alla compagnia di Zanco, i cui elementi hanno anche adottato a titolo personale alcuni orfani dei Progetti del Granello in Congo e Rwanda.

Anche a Napoli il periodo natalizio ha visto la realizzazione di alcune vendite di artigianato mediante banchetti nell'affollatissimo quartiere commerciale del Vomero, con ottimi risultati che proiettano il gruppo verso la realizzazione di nuove iniziative per la prossima primavera (senza dimenticare, ovviamente, la vendita di violette africane per il progetto "Sulla strada della speranza", che sarà effettuata la prima domenica di marzo.



LOREDANA A RUHENGERI

Ad agosto, per tutto il mese, sono stata ospite, insieme ad altri ragazzi, nella casa del Granello di Senape a Ruhengeri in Rwanda. Questa casa è già abitata da una persona: Mirko, il nostro punto di riferimento. Da tempo avrei voluto andare in Africa, era il mio sogno nel cassetto, ma purtroppo la vita con tutti i suoi problemi, fa sì che i sogni a volte tardino a realizzarsi. Poi la vita ha voluto che incontrassi Mirko, il quale mi ha dato la possibilità di mettere al servizio degli altri la mia esperienza trentennale nel campo della moda (sono una sarta).

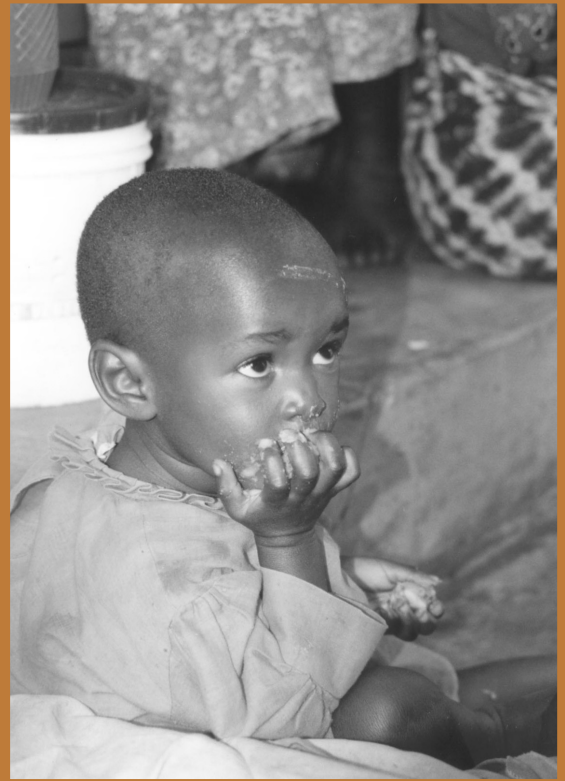
Ho avuto infatti la possibilità di insegnare a cucire ai ragazzi rwandesi del piccolo atelier gestito dalla Caritas di Ruhengeri che si trova nel cortile della casa del Granello. Sono partita per questa esperienza con tutto l'entusiasmo necessario per vincere qualsiasi perplessità ma soprattutto sono partita con l'appoggio di tutta la mia famiglia. Il primo impatto con l'Africa non è stato traumatico grazie al corso lampo di preparazione fatto al Granello e grazie alle raccomandazioni finali di Don Giuliano.

Da parte mia posso dire che grazie alla mia età ho avuto la possibilità, nel corso del tempo, di vedere tanti documentari e leggere libri che mi hanno aiutato a farmi un'idea di cosa avrei trovato in Rwanda. Certamente il confronto diretto con la realtà produce una profonda angoscia. I ragazzi che ho visto non hanno niente: non una famiglia, non una casa, non un posto dove andare...però ti prendono per mano, ti sorridono e puoi vedere i loro occhi tristi come di chi dalla vita non avuto niente, ma crede che sia possibile avere un piccolo aiuto da tutti noi. Ho ancora nel cuore tutti i ragazzi che ho conosciuto nell'atelier e ricordo con emozione quando mi

circondavano mentre insegnavo loro a fare un collo di camicia o una manica: era bello scoprire che ci capivamo subito pur parlando lingue diverse.

Ho ammirato il loro impegno nell'apprendere anche se le loro possibilità sono poche: manca la luce perciò si cuce con macchine a pedale e si stira con il ferro pieno di brace.

In Rwanda ho avuto modo di conoscere anche altre persone stupende che portano avanti il loro lavoro con coraggio e dedizione. Un altro ricordo che porto con me del Rwanda è legato alla messa domenicale celebrata nella grande chiesa stracolma di persone e ragazzi che cantano, ballano e battono le mani a tempo di musica. Una cosa però mi ha lasciato perplessa: ho notato che ai "maibobo" (ragazzi di strada) non era consentito sedersi tra di noi in chiesa: infatti stavano sempre ai lati ed in piedi. Nonostante questa discriminazione i ragazzi di strada seguiti dal centro Caritas ci seguivano ovunque perché adorano Mirko, lo sentono vicino a loro e capiscono che lui è lì per aiutarli. Durante la mia permanenza ho avuto la possibilità di andare con Padre Valens a visitare l'orfanotrofio di Rwaza e il centro di Remera dove abbiamo ammirato un paesaggio molto bello: i maestosi vulcani che segnano il confine con la Repubblica democratica del Congo. Abbiamo percorso strade sterrate con solchi profondi quanto le ruote nel nostro pulmino. Mi sono chiesta che cosa succede in queste zone se una donna si trova in diffi-



coltà durante il parto. La risposta me l'ha fornita padre Valens: "E' nella mano del Signore". Per una donna in difficoltà sarebbe impossibile raggiungere un ospedale.

In Rwanda posso dire di aver visto cos'è la povertà; manca la volontà da parte delle autorità locali a far sì che si possano migliorare le condizioni di vita e quindi la popolazione rwandese è quasi obbligata a vivere nella miseria. Prima di rientrare in Italia ho promesso ai ragazzi dell'atelier che quest'anno sarei tornata da loro e loro mi hanno scritto che mi aspettano!! Devo poi ringraziare le persone che hanno condiviso con questa esperienza, perché abbiamo legato benissimo e la convivenza con loro è stata stupenda. Un'ultima cosa: non Vi ho detto che a 65 anni sono stata una piacevole sorpresa per tutti loro.... per gli anni avrei potuto essere la nonna, ma poi con il passare dei giorni sono diventata la maman "Turbo" della casa!"

LOREDANA ROSSI



DAL GRUPPO VENETO

Ciao a tutti granelli vicini e lontani, finalmente un po' di notizie dal gruppo di Vicenza che sarebbe poi formato dagli amici di Vicenza, Lonigo, Meledo, Montecchio Maggiore, Barbarano, Mossano, Colzè e Ponte di Barbarano. Innanzitutto buon anno a tutti quelli che ci leggono e buon anno per la nostra associazione affinché cresca e si identifichi sempre di più.

Comincio allora a elencarvi un po' di avvenimenti importanti vissuti dal nostro gruppo..che in settembre 2004 ha avuto l'opportunità di fare un intervento presso la ditta Salvagnini di Monticello di Fara , la quale tramite un nostro amico Matteo Venturella aveva organizzato un'assemblea della RSU, erano presenti circa 500 tra operai e impiegati e noi avevamo come relatore don Giuliano, è stata una sorpresa sapere che avevano raccolto tramite un'iniziativa di fabbrica già 1550 euro per un nostro progetto, abbiamo pensato di destinarli al progetto del " Fabbro" in Costa d'Avorio, sono stati inoltre venduti molti biglietti della lotteria e ringrazio tantissimo Matteo e Damiano e tutti quelli che ci hanno aiutato in questa ditta.Nella parrocchia di Barbarano sempre in settembre abbiamo promosso il progetto orfani rwandesi, con l'aiuto di Gianpaolo abbiamo raccolto una somma notevole merito anche della sensibilità di don Camillo scomparso poi improvvisamente la settimana dopo l'incontro, le più sentite condoglianze a tutti i parrocchiani di Barbarano per la perdita di don Camillo da parte di tutto il gruppo di Vicenza e di Don Giuliano. Grazie alla famiglia di Emanuela e Wilmer Livieri per averci ospitati poi nella loro casa quella

domenica per l'ottimo pranzo e per averci fatto conoscere nuovi amici fantastici... ora diventati nuovi tutori.

In ottobre 2004 sono venuti a trovarci i nostri simpatici amici Ivoriani: Lazare, Bernadette e Casimir,e Paolo Fissore responsabile del progetto sanitario e adozioni complete in costa d'Avorio.Gi Ivoriani erano qui in Italia per partecipare all'evento" TERRA MADRE" a Torino, e stata un'occasione perciò unica per loro, il viaggio in Italia e un'occasione ancora più unica per noi, ad averli come ospiti, la serata si è svolta a Meledo, con l'aiuto di due interpreti che ringrazio tantissimo Franco e Anne, abbiamo ascoltato come funziona il progetto agricolo in Costa d'Avorio, molti contadini di Meledo presenti alla serata hanno fatto domande, si è creato un bel clima di amicizia e in più abbiamo raccolto una bella cifra per il progetto agricolo diretto da Lazare.

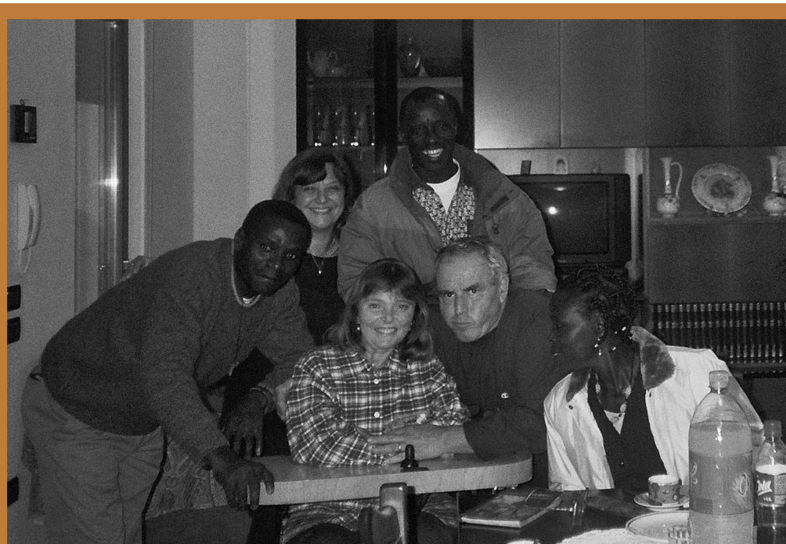
Il 7 novembre 2004 abbiamo celebrato a Meledo una messa con Don Giuliano per promuovere il mercato Equo e Solidale e il Granello, presenti anche con alcuni nostri soci a Meledo come Ivano, Francesca ed Agostino, Isabella e Battista, è molto difficile sensibilizzare le persone a un commercio alternativo o uno stile di vita più sobrio e attenti agli ultimi ma piano piano con molta insistenza vediamo ora anche i

risultati.Dopo la messa erano presenti i banchetti dell'Equo e Solidale e del Granello e la vendita è stata ottima per tutti e due i gruppi.

Molto importante è stato invece l'incontro che abbiamo avuto qui a casa mia il 26 novembre 2004, praticamente ci siamo divisi tra alcuni del nostro gruppo il lavoro di responsabile progetto scolastico che era solo di Sandro Pupillo(il quale ringrazio tantissimo da parte di tutti per il suo lavoro immenso e per l'aiuto che ci darà anche ora), siamo all'inizio del lavoro e vi preghiamo tutti soprattutto i responsabili di zona ad avere un po' di pazienza per avere nuove adozioni scolastiche, tutto si sistemerà nel più breve tempo possibile e presto avrete anche i nominativi di tutti quelli che curano questo progetto meraviglioso ma tanto incasinato....

Nel nostro gruppo ora c'è una bella novità. Due nostri amici partono per la Costa d'Avorio, tutti e due vogliono starci per un bel po' di mesi e aiutare i nostri progetti..non vi sembra meraviglioso? In più continuiamo l'attività dei banchetti che ora sono molto più ricercati grazie a tutti i prodotti artigianali del Rwanda e presto della costa d'Avorio. Chi legge questo articolo e si trova nelle vicinanze di Lonigo, lo invito qui a casa mia in via G.Pertile 15 Madonna di Lonigo tel. 0444-832910 a vedere quante belle cose

abbiamo utili per un regalo, ma anche per avere un po'di Africa in casa propria..e ora vi saluto sperando di vederci all'assemblea dei soci il 23-24-25 Aprile e ancora auguri e buon anno a tutti da Antonella. *Nella foto sono ripresi Lazare, Casimir, Bernadette io e mia sorella Manuela e Paolo Fissore.*



CAPODANNO ALTERNATIVO

Diario di un capodanno....alternato.. o alternativo?

VENERDÌ 31 12 2004

Arrivo in aeroporto a Cuneo (le valdigi) attorno alle 12,00... c'è una strana atmosfera... un aeroporto con un solo aereo in arrivo ed in partenza per Parigi....

Roberto Ponzini è venuto a prendermi - si lamenta a ragione che la strada per l'aeroporto ha poche indicazioni... continua la strana atmosfera...

Arrivo in cascina - il don non mi dà neanche il tempo per salutarlo e posare i bagagli che scappiamo a Bra per la distribuzione dei calendari che Giuliano vuole regalare ad alcune ragazze che fanno le parrucchiere, ad alcune signore degli uffici comunali, alle proprietarie e commesse di un negozio ed altri amici che hanno aiutato spesso il granello in varie occasioni.

Pranziamo in un ristorante dove andrà a lavorare una delle ragazze del progetto poi torniamo a casa, ci sistemiamo e lavoro un po' al computer con il don.

Arriva finalmente la sera e ha inizio la festa di capodanno con la cena con commensali speciali i ragazzi della cascina, albanesi, marocchini, un senegalese (Mamadu) che però va via prima della festa, le ragazze nigeriane, un bulgaro che quando telefona a casa scoppia a piangere, un rumeno Sevdelin, di cui riparleremo purtroppo per lui più avanti, gli accolti italiani - ci son venuti a tenere compagnia anche molti amici di Bra tra cui Paolo e Francesca Fissore, Anna e Renato, da Sanremo i genitori di Daniel Marilena ed

Alessandro, Filomena e un'altra signora di Sanremo che mi ammazzerà perchè non mi ricordo più il nome, un anziano professore che deve essere stato una autorità in passato a Bra, altri amici che non avevo mai conosciuto, Angioletta, un lettore di Stefano Benni che ci ha animato un pò il dopo cena ... Poco prima di mezzanotte abbiamo estratto i biglietti della lotteria, giusto in tempo per stappare lo spumante.. abbiamo accolto il 2005 non prima di aver bruciato in cortile il vecchio anno anche se qualcuno non era d'accordo. Siamo riusciti anche a rintracciare finalmente Daniel e Ivana. Dopo giorni di intenso lavoro (sono in Costa d'Avorio dalla vigilia di Natale) tra anagrafiche, liste, foto di bambini.. ed altre situazioni si erano largamente meritati di trascorrere l'ultimo giorno dell'anno, pensate, al mare.....

La serata scorre in maniera bella ed emozionante peraltro con un cielo terso e stellato che mi ha ricordato il mio primo viaggio in Kosovo, a Nova Sele, vicino alla Parrocchia di Don Robert Kola quando sotto lo stesso soffitto a cielo aperto con Luca Pazzaglia ci eravamo scambiati anche qualche confidenza sentimentale... Riccardo, anche lui presente, cercando il letto dove poter dormire aveva trovato una chitarra nella ghiacciaia-archivio dietro alla segreteria, accanto a molte cose con su scritto Ivana che ci siamo preoccupati di non toccare, e si è messo a suonarla mentre provavamo a cantare tutti insieme. Il repertorio... beh, il più vario che possiate immaginare.

Finalmente alle 2,30 circa siamo andati a dormire.

SABATO 1 GENNAIO 2005

Pranzo in Cascina con il dolce (una cassata napoletana) che avevo portato da Napoli fatto da Antonio, un ragazzo, (con due figli), che ho visto crescere che ora è diventato un ottimo pasticciere. Il suo lavoro è stato molto apprezzato e se ne parlerà in almeno tre continenti.

Nel pomeriggio, dopo esserci riposati un po' abbiamo lavorato al calendario della territorialità dopo aver inviato nelle zone l'elenco dei vincitori della lotteria.

DOMENICA 2 GENNAIO 2005

Risveglio, colazione poi a Messa come sabato mattina.

Alle 11,00 circa partenza per Pesaro/Tavullia con arrivo alle 18,00 circa. Se vi raccontassi del viaggio e delle discussioni con il Don.. ci vorrebbe tutto il giornale ed anche il prossimo numero. Per prima cosa andiamo a trovare Sandra Pazzaglia al bar dove lavora; la troviamo stanchissima per aver fatto la notte di capodanno in piedi al lavoro. Poi siamo andati a cena a casa di Nino Guarino e di sua moglie Felicetta con i due figli, i coniugi Zanfei, Antonello e Rosalba, Sara una ragazza scout che si è appena sposata e Deborah che ha avuto un problema. Dopo cena siamo andati a Tavullia, il paese natale di Valentino Rossi, ho conosciuto Don Ferruccio e poi siamo andati nel centro sociale dove da alcune sere veniva organizzata una tombolata per beneficenza; questa sera la raccolta è a favore del Granello di Senape e per premi ci sono diversi gadget di Valentino tra cui come primo premio il casco



integrale originale del campione romagnolo. Indovinate chi ha vinto la tombola con il casco in premio? Sì, proprio lui, il nostro Don.... Ho conosciuto la mamma, una donna bella e giovane, e la nonna di Valentino. Inoltre il giovanissimo fratellino di Vale, già campione di minikart. A questo proposito il suo papà, secondo marito della mamma del campione del mondo, ci ha fatto una proposta che se andasse in porto ci farebbe diventare per il 2005 sponsor etico dei campionati europei di minikart; l'anno scorso era stata la volta di Emergency.

LUNEDÌ 3 GENNAIO 2005

Sveglia con lo squillo del telefono, erano le suore di Sanfrè dove Giuliano celebra la messa la mattina presto nei giorni feriali che si domandavano a che ora sarebbe andato da loro. Il Don voleva sparire ma alla fine si sono messi d'accordo per il rinvio al pomeriggio. Giuliano, dopo un veloce caffè è corso da Sandra per parlare un po' con lei mentre io sono rimasto a discorrere con la signora Maria, la suocera di Stefano che ci ospita. Alla fine il don è arrivato e siamo subito ripartiti per Bra, dove siamo giunti attorno alle 17,00, giusto in tempo per non deludere ancora le suore. Il Don ha celebrato la messa, poi siamo tornati in cascina per andare poi a cena da Paolo e Francesca, una coppia molto simpatica oltre che impegnatissima nel GDS. Paolo sta preparando il suo viaggio in Costa d'Avorio, dove come ho già detto sono Ivana e Daniel che non danno notizie (a parte la breve telefonata della notte di capodanno) da qualche giorno e siamo un po' preoccupati. Paolo sarà preceduto dal Don che partirà il 24 gennaio, Paolo il 7 febbraio.

MARTEDÌ 4 GENNAIO 2005

Dopo colazione, il don si era alzato presto per andare a celebrare la messa dalle suore alle 6,30, abbiamo visto la nuova cappellina della cascina, con l'altare ricavato al centro poggiato su un tronco come l'aveva voluta e sognata Don Giuliano. Faceva molto freddo e non si poteva restare nella sala ma l'emozione è stata talmente forte da riscaldarci l'anima.

MERCOLEDÌ 5 GENNAIO 2005

La mattina assieme a Michela Arseni, la nostra piccola grande Miki, operatrice per il progetto delle ragazze di strada e infaticabile compagna delle stesse per qualsiasi loro necessità, non vi dico come era bella a casa di una ragazza che aveva appena partorito con il piccolo appena nato in braccio... siamo andati a Macellai e abbiamo parlato con le nostre amiche di come vivono questa esperienza che comunque è durissima, anche perchè non c'è mai certezza per il lavoro e bisogna alzarsi tutti i giorni per trovarne uno.

GIOVEDÌ 6 GENNAIO 2005

Celebrazioni di Messe come il 1 e il 2 gennaio a Bandito e Sanfrè. Ho rivisto Mirko, l'avevo comunque già incontrato in cascina, e l'ho salutato con grande affetto; è infatti in partenza per il Ruanda assieme alla sua bellissima e altissima fidanzata corsa Sara. Chissà che il natale prossimo non riesca ad andarlo a trovare in Africa? Speriamo!

Pranzo in cascina e riesco a scambiare alcune parole con i ragazzi. Son persone con grandi difficoltà ma sembra con una maggiore serenità interiore. Almeno questa è stata la mia impressione, tranne quando

purtroppo si fanno prendere dai fumi dell'alcool come Mamadu.

VENERDÌ 7 GENNAIO 2005

Dopo colazione, il don era andato presto a celebrare dalle suore, siamo scappati alla stazione locale dei carabinieri. Vi ricordate Sevdelin, il ragazzo rumeno che era in cascina e che aveva passato con noi la notte di capodanno? Era incapato in un controllo dei carabinieri e, trovato senza documenti, era stato arrestato... e stava per essere processato per direttissima. Non siamo riusciti a vederlo ma Angioletta la mattina era riuscita a portargli alcuni vestiti e un pò di frutta.

Qualche giorno dopo il don mi ha fatto sapere che era stato espulso.... che il Dio degli oppressi lo aiuti.. e gli faccia ricordare solo i momenti spensierati passati all'alba del 2005. Tornati in cascina mentre aspettavo di ripartire ho incontrato alcuni ragazzi di Vicenza, venuti a parlare con il Don. Ho salutato attorno a mezzogiorno i ragazzi della cascina, Angioletta, Ciro, il fratello di Peppe Barra che lavora da noi, Lena che aveva sempre cucinato per noi. Ho abbracciato Giuliano, augurandogli buon viaggio in Costa d'Avorio. Roberto mi ha accompagnato a Cuneo, all'aeroporto di Valdigi e finalmente alle 15,20 sono ripartito per Napoli.

Il mio capodanno alternativo era finito. Tante emozioni, tante belle persone incontrate.... se foste in grado di leggermi nel cuore, credo che sareste invidiosi della ricchezza che trovereste. Ora mi spiego anche la strana sensazione che avevo all'arrivo il 31 dicembre, stavo per vivere una esperienza indimenticabile, una delle settimane più belle della mia vita. Arrivederci a tutti e a presto!

SALVATORE GIANGRASSO



DUE STRILLI

PARLATE A TUTTI DEI CAMPI DI LAVORO INTERNAZIONALI!!!!

(cercando di coinvolgere il maggior numero di persone, in primo luogo vedendo se voi per primi non potreste parteciparvi)

Carissimi responsabili di zona e amici tutti del GdS,

Il Granello di Senape organizza anche per quest'anno i Campi di condivisione e lavoro all'estero nel mese di agosto 2005.

Per il momento le possibilità sono:

* In Rwanda, all'interno del **Progetto "GdS Abaterambere"**: intervento in collaborazione con la **Caritas Diocesana di Ruhengeri** con l'intento di restituire dignità ai "ragazzi di strada", costretti a vivere una drammatica quotidianità di esclusione, disagio e degrado.

* In Madagascar, all'interno del **progetto "Gds Antananarivo"** intervento di sostegno a bambini con problematiche familiari e sup-

porto a famiglie in difficoltà della città di Antananarivo (capitale).

Ci stiamo organizzando affinché si possa disporre nel minor tempo possibile delle informazioni necessarie ad una vostra auspicabile decisione di partecipazione:

- * periodo o periodi possibili
- * attività realizzabili
- * costi
- * luogo e tempi per la formazione (impegno indispensabile per la partecipazione ai campi)
- * numero massimo di partecipanti per campo
- * etcetera

Chiediamo quindi a chiunque è interessato all'esperienza di comunicarcelo al più presto (fate riferimento ai contatti qui di seguito) facendoci pervenire, se possibile, un recapito telefonico fisso e un indirizzo e-mail in modo da ottimizzare al meglio la comunicazione.

Vi chiediamo inoltre di indicarci il



periodo o i periodi disponibili per un eventuale campo. Quest'informazione di massima ci serve esclusivamente per valutare se ci sono i presupposti per organizzare un campo di lavoro anche nel mese di luglio.

Chiediamo a tutti voi un impegno affinché ci comunichiate al più presto i nominativi delle persone che in questo periodo vi hanno contattati per avere informazioni sui campi, ricordandovi che i posti sono purtroppo limitati.

Ecco i nostri contatti:

- Anna: 328/3117365, azumbo@caritasitaliana.it

- Davide: 339/5662156, davide.dotta@libero.it

Un abbraccio a tutti, Anna e Davide.

VENITE ALLA ASSEMBLEA

"(che anche per necessità statutaria è momento centrale) sarà occasione di confronto e comunicazione da cui il Direttivo s'impegna a dedurre, col contributo di tutti, una serie di scelte organizzative e procedurali che aiuti il GdS a crescere ulteriormente."

Un'Assemblea è sempre importante per una associazione, soprattutto per un'associazione di volontariato, perché da essa derivano le linee portanti dei comportamenti e delle azioni, delle attività e dei progetti. Lo è particolarmente per un'as-

sociazione come la nostra che ha la "riflessione dentro l'azione" come metodo costante e vincolante del suo vivere. In quest'ultimo anno il GdS ha vissuto esperienze in Costa d'Avorio ed in Madagascar che ci costringe ad una riflessione seria e profonda. Quest'anno il GdS ha conosciuto ancora una volta una forte crescita ed espansione, con l'inevitabile presa di coscienza dell'urgente necessità di adeguare tutta l'organizzazione alle nuove esigenze. Si può demandare tutto ciò al solo direttivo? Lo si può demandare ai soliti "intimi" che ogni anno partecipano all'assemblea? Non è necessario, non sentite la necessità, invece, che

il contributo sia il più vasto e ricco possibile? Non sentite il desiderio che la vostra presenza ed il vostro intervento contribuiscano a fare del GdS sempre più la "Nostra Associazione", una associazione sempre più impegnata ed efficace al fianco dei poveri e dei popoli nostri fratelli? In me questo desiderio è grandissimo, e farei non so che cosa per poterlo comunicare a tutti, ma proprio a tutti.

La mia speranza è di vedervi, dunque, numerosi ed entusiasti, ma anche "cattivi a punto giusto". Vi aspetto,

DON GIULIANO



DALL'ULTIMO DIRETTIVO

Un altro incontro di Direttivo lungo e a cellulari spenti, quello di gennaio 2005 a Pesaro. Ordine del giorno:

1. Che cos'è e come agisce una associazione nei riguardi della vita associativa e delle sue attività (Assemblea, Soci, Comunicazione, Formazione, Organizzazione, Progetti, Volontari, Campi di Lavoro, etc.), e quali sono le caratteristiche proprie dell'agire del GdS (a cominciare dal Direttivo), così da poter arrivare ad avere delle vere e proprie procedure chiare e applicabili ad ogni settore della vita e dell'attività.

2. "autocritica" severa e amorevole dell'azione svolta nell'anno passato alla luce del Piano Triennale approvato dall'Assemblea.

3. Alla luce di quanto sopra, programmazione di massima: della Territorialità; della Comunicazione; della Formazione; della Segreteria; della Assemblea; dei Progetti. E le immancabili "varie ed eventuali".

Incredibilmente, alla sera del venerdì eravamo Enrico Casola ed io ad arrivare per primi, quelli che avevano fatto più chilometri. Comunque sia, non ci siamo persi in recriminazioni (in realtà eravamo ancora una volta tanto contenti di rivederci) e la discussione partiva dalla considerazione degli aspetti qualificanti dell'Identità e Pedagogia del Granello di Senape come base fondante le scelte procedurali da adottare per la vita del Direttivo. Ci siamo trovati subito d'accordo sulla necessità di caratterizzare adeguata-

mente la quantità e la qualità della comunicazione interna alla "vita quotidiana" del consiglio, non solo per comunicarsi le esperienze e le attività, ma soprattutto per condividere la vita e per imparare da ciò che facciamo e da ciò che ci succede.

Perciò abbiamo deciso anzitutto che d'ora in avanti le decisioni in Consiglio saranno assunte per quanto possibile grazie al metodo del consenso, ovvero ricercando al massimo di condividere le decisioni piuttosto che facendo prevalere un'opinione su di un'altra; e ancora che ciascuno di noi si racconti agli altri in una mail interna al Direttivo, riportando i progressi e le difficoltà del lavoro dell'ambito di cui è referente, ma abbiamo anche confermato, come parte integrante del metodo di lavoro, l'impegno a realizzare ogni anno almeno un Consiglio direttivo di programmazione di durata congrua, dei frequenti incontri in video-conferenza per affrontare le decisioni "ordinarie" della gestione associativa e ad avere per ogni occasione d'incontro degli Ordini del giorno brevi (massimo 2 punti) in cui sviscerare adeguatamente gli argomenti da affrontare.

Anche all'interno delle altre articolazioni dell'associazione sarà comunque importante acquisire una visione d'insieme della diffusione e dell'attività di GdS: per questo sarà fondamentale sviluppare ogni possibile modalità comunicativa anche, in modo che la massima circolarità delle informazioni serva sia ad acquisire questa mentalità d'associazione, sia al Direttivo per avere il polso della situazione.

Ci siamo anche posti il problema di rispondere adeguatamente alle attese del GdS circa il ruolo del

Consiglio Direttivo, considerando con onestà le reali possibilità di ciascuno e del gruppo nel suo insieme, non sopravvalutando le forze ed i compiti da assumere.

Abbiamo deciso però di confermare gli impegni che ciascuno aveva preso, cercando ciascuno la collaborazione di almeno un incaricato operativo o, se possibile, di una equipe. La riflessione è proseguita in modo partecipato e corale considerando la struttura organizzativa dell'associazione, rappresentata oggi fondamentalmente da tre tipi di realtà che hanno caratterizzato i diversi momenti di evoluzione della mission del GdS: i centri adozioni, espressione primaria del nostro impegno di giustizia; le equipe di progetto, rappresentative di una modalità d'azione comunitaria indispensabile al cammino sui passi di Gesù di Nazareth e ad un corretto ed efficace agire; le equipe territoriali, il cui fine è impiantare nel terreno da cui prendiamo forza e vita il seme dell'Umanità nuova per cui Lui ha dato la vita.

Similmente sono tre gli strumenti che abbiamo per animare secondo l'Identità GdS questa nostra realtà, le cui espressioni hanno ciascuna una differente modalità di vita, differenti problemi, storie diverse: la comunicazione, la formazione, l'Assemblea dei soci. Proprio l'Assemblea quest'anno deve essere un momento di confronto e di scambio d'esperienze che ci aiuti a scegliere delle modalità operative e metodologiche condivise. Si stabilisce dunque che il periodo precedente sia ritmato oltre che dagli appuntamenti dell'ambito Territorialità da occasioni di Formazione di base, come opportunità per conoscere l'attuale "radiografia" di GdS e

cosa i soci ne pensino. Questo lavoro, veicolato da comunicazioni, formazione e incontri territoriali (di cui l'Assemblea è la massima espressione) rappresenterà la base per una crescita organizzativa e qualitativa verso cui orientare il prossimo triennio di vita associativa.

Il Consiglio ha affrontato anche le problematiche organizzative dei progetti in Costa d'Avorio e quelle della Segreteria nazionale, nonché le prospettive di sviluppo del progetto "Sulla strada di speranza": per questo si è deciso, su proposta di Michela Arseni, di spostare la segreteria di progetto presso la casa delle ragazze, nonché di studiare la possibilità di giungere alla costituzione di una vera équipe che affianchi Carla Busato e favorisca un coinvolgimento progressivo di tutto il progetto nella vita dell'associazione. Abbiamo anche dato mandato a don Giuliano e ad Ivana Milanese di verificare la fattibilità, sulla base di alcune possibilità che si sono manifestate, dell'acquisizione di una sede "casa del Granello" in Rwanda, a Nyakinama e deciso di predisporre un percorso che conduca a un progetto destinato agli orfani della regione di Ruhengeri, che potrebbe essere sostenuto dai tutori del progetto Kigali, ormai chiuso. Al proposito è stata preparata una lettera/proposta da inviare a questi tutori, della quale si attende riscontro; nel frattempo, Mirko sarà incaricato di predispor-

re un protocollo d'intesa con la Caritas di Ruhengeri che formalizzi la proposta secondo i contenuti caratteristici dello spirito GdS; di iniziare a formare un'equipe che possa seguire l'eventuale progetto approvato o le altre iniziative congiunte GdS - Caritas R.

Ovviamente, anche il progetto "Alternativa" è stato oggetto di attenzione ed appassionata discussione. Siamo giunti alla conclusione che è necessario:

a) ripresentare un'ipotesi di organizzazione degli spazi e dell'agenda di attuazione delle coordinate di progetto, in specie in relazione all'apertura ad attività esterne;

b) attivare un serio percorso di ricerca di un ulteriore operatore che permetta la copertura del maggior tempo possibile di vita della cascina;

c) predisporre uno specifico iter di coinvolgimento dei volontari a partire da uno specifico radicamento del progetto nel territorio. Infine, mi è parso opportuno illustrare le potenzialità dell'attività del settore Comunicazione, a partire dalla buona notizia che la brochure di presentazione delle attività associative (che sostituirà in parte il vecchio pieghevole ormai esaurito) è giunta ormai alla fase di realizzazione (ne ho presentate al Consiglio le bozze finali per un ultimo parere sulla veste grafica ed in questo momento dovrebbe essere in tipografia). Essendo il

ruolo della comunicazione interna quello di i



garantire coesione ed appartenenza al fine di rinsaldare l'identità associativa, fornendo contemporaneamente il cambiamento e la maggior efficacia organizzativa possibile, ho insistito sull'importanza di impiegare e valorizzare al massimo le opportunità offerte dal pieno utilizzo del sito (*ISCRIVETEVI ALLA COMMUNITY DEL SITO, TRA BREVE SOLO QUESTO PERMETTERA' L'ACCESSO AD ALCUNE PAGINE DEL SITO STESSO*), dei sistemi di videocomunicazione e dei servizi di messaggistica telefonica. Ovviamente tutte le tecnologie ed i sistemi non servono a nulla se non ci sforziamo di vincere pigrizia e impegni vari e comunicare tra noi! Comunque, con gli altri amici della costituenda "equipe" della Comunicazione saranno predisposte delle procedure di comunicazione per le équipe di progetto ed uno schema di relazione per le attività, in modo che ogni soggetto attivo in GdS sia messo nelle condizioni migliori per trasferire al resto dell'Associazione le esperienze acquisite sul campo e queste rappresentino per tutti la prima possibilità di "formazione" (imparare dalle cose che si realizzano). Insomma, come vedete, di cose ne abbiamo dette e decise: ma non saranno fatte se tutto GdS non vorrà realizzarle.

ROBERTO D'ANGELO



Queste foto sono tratte da un fotoreportage americano sulla situazione della guerra israelo-palestinese: nello sguardo del bambino soldato, nel dolore dell'una come dell'altra parte, nel panorama surreale in cui ci si sforza di vivere, crediamo si possa leggere tutta l'assurdità di una situazione che purtroppo si ripete in molte altre parti del mondo.



Negli ultimi 5 anni la Repubblica Popolare Cinese ha vissuto uno sviluppo imponente con la nascita di nuove metropoli. Puntando su una aggressiva politica dei capitali, la Cina in pochi anni ha richiamato gli investimenti diretti ed indiretti più di ogni altro paese divenendo la "fabbrica del mondo". Un impulso notevole alla crescita economica è legato ai progressi di alcuni settori del mercato quali la manodopera nella produzione di giocattoli, vestiti e scarpe.

Dal volume delle importazioni e ed esportazioni degli ultimi anni le statistiche attestano la Cina al 3° posto nella classifica internazionale dopo USA e Germania introducendo un elemento di novità politica ed economica che è desti-

CINA, FABBRICA DEL MONDO

nato ad avere il suo peso sullo scenario mondiale.

Il recente sviluppo della Cina si scontra paradossalmente con i limiti storici del sistema comunista, incapace a rispondere alle reali esigenze della vasta popolazione e nella redistribuzione delle ricchezze.

Se è apprezzabile lo sforzo cinese di produrre qualità nella alta tecnologia è pur vero che il prezzo pagato in termini di qualità delle condizioni di lavoro e dei diritti dei lavoratori non è stato certamente basso. Il divario sociale si acuisce presentando così al paese il conto di un capitalismo presente ma malfunzionante, il tutto con il tacito consenso delle classi dirigenti del partito gelose di conservare le leve del potere ed impedendo una reale partecipazione popolare e democratica alle decisioni politiche principali. La reazione sociale

di operai e contadini non manca di farsi sentire con manifestazioni e scioperi frequenti che sono il segnale evidente di una presa di coscienza dei diritti fondamentali.

La risposta di Pechino al malcontento sociale si cela dietro la necessità di giustificare il risultato del malgoverno e dell'aumento della povertà con i pesanti eventi naturali subiti come inondazioni e terremoti devastanti, che nulla ovviamente hanno a che vedere con i difetti del sistema politico.

Le modalità di produzione della Cina sollevano interessanti interrogativi anche in relazione ai mercati condivisi.

In sintesi che peso etico avrà ad esempio sulla nostra economia un paese che offre prodotti di qualità a basso costo ma soprattutto manodopera poco tutelata e pertanto meno onerosa?

RAFFAELLA FOSCHINI



ZHAO ZIYANG UN LIBERALISTA IN CINA

Chi lo ha conosciuto lo definisce un uomo dal coraggio eccezionale perché si è impegnato ed ha lottato per un sviluppo democratico della Cina contrastando il potere conservatore del suo dittatore Deng Xiaoping.

Se la Cina oggi sta vivendo una grande crescita economica lo deve anche agli sforzi di Zhao di aprire il paese al liberalismo. Fu lui ad introdurre le prime riforme agrarie che prevedevano l'affidamento delle terre ai contadini che le lavoravano favorendo un progressivo aumento della produzione agricola.

Il periodo in cui Zhao è stato segretario generale del PCC è riconosciuto come il più liberale anche dal punto di vista intellettuale favorendo pluralismo nel teatro, nel cinema e promuovendo la riapertura delle chiese cattoliche e non solo. Purtroppo molte delle riforme di Zhao sono state bloccate o politicamente boicottate dal dittatore Xiaoping il quale puntualmente è ricorso a forme di repressione anche estreme.

Non a caso la vita politica di Zhao si arresta nella primavera del 1989 quando imperversava la rivolta giovanile di piazza Tienanmen:

Zhao si era opposto alla repressione militare della sommossa e in tale occasione visitò gli studenti in piazza che chiedevano più democrazia e lotta alla violazione dei diritti umani.

Dopo tali eventi i vertici di Pechino hanno cercato in tutti i modi di emarginare il leader politico vietandogli di esercitare la sua attività e obbligandolo ad una residenza forzata e vigilata dalla polizia, fino alla morte avvenuta nel gennaio 2005 e comunicata con cautela e discrezione dal governo di Pechino.

RAFFAELLA FOSCHINI

GIOCATTOLI INCREDIBILI

Nel Guangdong si producono tre quarti dei giocattoli di tutto il mondo. Salario: tra 40 e 70 euro al mese

Chi sono davvero *Gli incredibili* di questi giorni? Ciampi, il presidente buono che ripudia la guerra ma anche l'embargo delle armi italiane alla dittatura cinese? O Fini, il primo fascista che si batte per vendere armi al più grande stato comunista?

Forse però i più incredibili di tutti sono proprio i manager della Disney... Per fabbricare giocattoli Disney le operaie cinesi nei mesi di punta arrivano a fare 214 ore al mese di straordinari, oltre alle ore di base.È stata la televisione svizzera a render noto questo primato nella sua più importante trasmissione sui consumi, *À bon entendeur*, sul primo canale in francese, alle 20.10 del 30 novembre. Allora che fare? Smettere di comprare Disney per comprare, che so, Mattel? Disney è all'ultimo posto di una lista di sei colossi dei giocattoli, in cui anche il meno peggio non brilla.

La ricerca è stata organizzata da 25 organizzazioni di consu-

matori riunite nella Icr (International consumer research & testing) e svolta intervistando in otto mesi centinaia di operaie di sei fabbriche concessionarie. Risultato: "In nessuna delle aziende analizzate i salari permettono di vivere decentemente tutto l'anno; le protezioni contro il calore, il rumore, le sostanze tossiche e gli incidenti sono sistematicamente trascurate; nessuna delle marche esaminate può quindi vantarsi di garantire condizioni di lavoro soddisfacenti nelle fabbriche che producono per essa".

Racconta la tv svizzera "cominciando dal meno peggio":

1) **Legó, Danimarca**, numero quattro mondiale del giocattolo. Solo il 10 per cento dei suoi prodotti sono fatti in Cina. Tra le aziende esaminate è l'unica che concede un congedo di maternità. Inoltre garantisce un giorno e mezzo di riposo settimanale e la libertà di dare le dimissioni senza pagare penali. In periodi di alta produzione le ore straordinarie raggiungono le 55 al mese. Trasparenza: sembra fare sforzi per rispettare le regole e accetta che la verifica del suo codice di

condotta sia fatta da fonti indipendenti.

2) **Mattel, California**, numero uno mondiale. Prodotto principale: bambola Barbie. 120mila persone lavorano per lei in Cina. Propone i contratti di



lavoro più stabili del settore, uno-due anni, contro i tre mesi medi dei concorrenti. Il giorno di riposo settimanale è rispettato. Le operaie che si dimettono perdono 20 giorni di salario. Orari: 10-12 ore in alta stagione, con straordinari che arrivano a 112 ore al mese. Accetta una verifica indipendente del codice di condotta, ma ordina alle operaie di rispondere con prudenza alle inchieste esterne.

3) **Bandai, Giappone**, numero tre mondiale. Prodotti principali: Tamagochi e Power Rangers. A pari merito con Mattel. Metà della produzione è in Cina (45mila persone). In alta stagione il giorno di riposo da settimanale diventa mensile e gli straordinari arrivano a 123 ore al mese. Il salario si paga con un mese di ritardo. Trasparenza: le operaie non conoscono il codice di condotta, l'azienda detta le risposte da dare ai controllori esterni.

4) **Mga Entertainment, California**. Prodotto principale: bambola Bratz. Tutte le Bratz sono fatte in Cina. Il giorno di riposo settimanale è rispettato. I contratti sono corti e gli orari demenziali: in alta stagione le giornate sono di 10-13 ore, più 149 ore straordinarie mensili obbligatorie. È la meno trasparente delle sei aziende: non ha un codice di condotta.

5) **Hasbro, Stati Uniti**, numero due mondiale. Prodotto: Action Man. Il dipendente che si dimette perde l'ultimo mese di stipendio e la cauzione che ha dovuto depositare all'assunzione (5 euro, al cambio); 157 ore di stra-





tratto: un anno. Chi si dimette perde un mese di stipendio. In alta stagione il giorno di riposo settimanale

ordinari mensili in alta stagione. L'azienda detta ai dipendenti le risposte da dare ai controllori indipendenti. 6) **Disney, Stati Uniti, California.** Prodotto: personaggi in peluches. Durata del con-

non è rispettato e gli straordinari arrivano al record di 214 ore mensili. In caso di controlli indipendenti l'azienda detta le risposte ai dipendenti e ha due bollettini-paga, uno per la fabbrica, uno per i controlli. (da un articolo di **BEPPE GRILLO** su *Internazionale* 570, 16 dicembre 2004)



USA-CINA BATTAGLIA PER IL PETROLIO

Anche il fabbisogno di petrolio della Cina è cresciuto in modo esponenziale in questi anni, compromettendo le capacità di autogestione relative ad enormi giacimenti come quello di Daqing in Manciuria che attualmente copre da solo il 70% delle esigenze petrolifere.

Dall'altra parte del globo gli Stati Uniti, seppur forti di una

consolidata strategia di accaparramento energetico, vedono con timore e apprensione la crescita del colosso Cina.

La potenziale soluzione al braccio di ferro tra Washington e Pechino potrebbe venire dalla Russia la quale è detentrica di vasti giacimenti siberiani: questa deciderà di concedere le sue risorse alla Cina portando i suoi

nuovi oleodotti a Daqing o agli americani, dal terminal sul Pacifico a Vladivostok?

Ma Pechino intanto punta alla firma di nuovi accordi con altri stati produttori di petrolio come il Kazakistan e il Sudan e l'Australia e l'Indonesia per il gas.

In considerazione della progressiva crescita di fabbisogno energetico proveniente da altre parti del mondo oggi poco sviluppate ma destinate ad un futuro non lontano di crescita come i paesi dell'America Latina, è a dir poco doveroso interrogarsi su soluzioni di sviluppo sostenibile alternativo. Senza una attenta riflessione su questi temi inevitabilmente la domanda da porsi è: cosa succederà quando le risorse naturali del pianeta cominceranno realmente ad esaurirsi? Prevarrà la logica del più forte oppure quella del buon senso e del compromesso?



RAFFAELLA FOSCHINI

ECONOMIA PREVENTIVA



Aveva iniziato il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi in visita ufficiale in Cina qualche mese fa: con le sue dichiarazioni sull'embargo si era fatto portavoce del fronte favorevole a riprendere il commercio di armi verso quel paese (cui si è affiliato in questi giorni il suo collega Chirac), come se si trattasse di un qualsiasi altro accordo di natura economica e commerciale. Di fatto proponendo un'equivalenza tra prodotti di abbigliamento o di alto design e sistemi per il puntamento notturno per carri amati o parti essenziali di altre armi (segmento industriale in cui l'Italia ha purtroppo competenze da esportare).

Insomma, Parigi, Berlino e Roma scodinzolano a turno alla corte dei potenti cinesi alla ricerca di contratti e partnership economiche privilegiate. E creano "nuove intese", che ben difficilmente verranno svelate nell'attesa che cada l'embargo: econo-

mia preventiva, non solo guerra preventiva, visto che da Pechino dipende il futuro dell'industria della difesa europea.

La grossa sete di armi dell'esercito più grande del mondo, quello cinese, fa molta gola alle industrie europee della difesa, anche perché dall'affare cinese sono escluse le industrie americane, poiché il governo USA (alleato di Taiwan) continua a non voler aprire nessun canale di collaborazione con Pechino per quanto riguarda le forniture militari.

Il Presidente della Repubblica ha stupito ed amareggiato molti perché non ha poi fatto alcuna menzione delle violazioni dei diritti umani, ripetutamente denunciate non solo da associazioni come Amnesty International, ma dallo stesso Parlamento europeo che ricorda come la "situazione dei diritti umani resta insoddisfacente, continuano le violazioni delle

libertà fondamentali, così come continuano le torture, i maltrattamenti e le detenzioni arbitrarie".

Nonostante l'embargo dell'Ue, l'anno scorso il Governo Berlusconi ha autorizzato esportazioni di armi alla Cina per oltre 127 milioni di euro che fanno della Repubblica Popolare Cinese il terzo Paese acquirente dei sistemi d'arma "made in Italy". Oltre alle violazioni dei diritti umani e le condanne a morte (più di 5000 lo scorso anno tra cui vari dissidenti politici), la Cina continua a vendere armi allo Zimbabwe nonostante l'embargo internazionale verso lo stato africano: in cambio il governo antidemocratico del presidente Mugabe le offre terreni, risorse minerarie e avorio. Insomma la Cina è anche un Paese a forte rischio triangolazioni.

PACE PER L'AFRICA, PACE PER TUTTI

Nel riferirsi ai mali di carattere sociale e politico che affliggono il mondo, soprattutto quelli provocati dalle esplosioni della violenza", il Santo Padre, nel messaggio per la Giornata mondiale della pace 2005 che si è celebrata il 1 gennaio, fa riferimento esplicito all'"amato continente africano, dove perdurano conflitti che hanno mietuto e continuano a mietere milioni di vittime", alla "pericolosa situazione della Palestina, dove non si riescono ad annodare, nella verità e nella giustizia, i fili della mutua comprensione", alla violenza terroristica e al dramma iracheno che "si prolunga, purtroppo, in situazioni di incertezza e di insicurezza per tutti".

Il messaggio contiene un appello alla creazione di una "cittadinanza mondiale" che preveda "la condanna del razzismo, la tutela delle minoranze, l'assistenza ai profughi e ai rifugiati, la mobilitazione della solidarietà internazionale nei confronti di tutti i bisognosi". Il papa rilancia inoltre la "sfida alla povertà" introducendo il principio della "destinazione universale dei beni", affinché tutti i popoli godano delle condizioni di base per partecipare allo sviluppo e per sconfiggere un dramma "ancora strettamente connesso con la questione del debito estero dei paesi poveri". "Ciò diventa possibile - prosegue Wojtyla - se si abbattano le barriere e i monopoli che lasciano ai margini tanti popoli".

In riferimento alle drammatiche realtà del continente africano, il Pontefice sollecita "un cammino radicalmente nuovo", per mezzo di "nuove forme di solidarietà, a livello bilaterale e multilaterale", nella piena consapevolezza che "il bene dei popoli africani rappresenta una condizione indispensabile per il raggiungimento del bene comune universale".



2005 ANNO DELL'AFRICA

GENNAIO 2005 - Nigrizia esprime tutte le sue perplessità sul raggiungimento degli "obiettivi del millennio" (*Millennium development goals*), sottolineando la necessità di una svolta radicale degli atteggiamenti tenuti fin qui dai paesi donatori nei confronti dell'Africa.

EDITORIALE gennaio 2005: anno dell'Africa o della retorica?

Il primo ministro britannico Tony Blair ha dichiarato il 2005 "anno dell'Africa". Ha spiegato: "È tempo di trasformare l'attenzione internazionale sull'Africa in azione internazionale". Forte della sua doppia posizione - presidente del G8 e, nella seconda metà dell'anno, presidente dell'Unione europea - farà del continente africano la priorità della sua agenda.

Ha già istituito la "Commissione per l'Africa" - 17 personalità, di cui 9 africane -, che presenterà un rapporto a marzo. ..In questi ultimi mesi, si sta muovendo anche Gordon Brown, il ministro dell'economia britannica. Si è fatto promotore di un'iniziativa che vuole spingere i paesi donatori a raddoppiare gli aiuti allo sviluppo: da 50 a 100 miliardi di dollari l'anno.

Solo così - secondo Brown - si potrà rispettare l'impegno preso da 189 capi di stato e di governo, nel settembre del 2000, nel corso del "Millennium Summit" alle Nazioni Unite...: eliminare la povertà estrema e la fame; garantire a tutti i bambini l'istruzione primaria; promuovere la parità fra i sessi; ridurre la mortalità infantile; migliorare la salute materna; combattere l'hiv/aids; sostenere uno sviluppo ecosostenibile; sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo.

Ma, per come stanno andando le

cose, è piuttosto improbabile che qualcuno di questi obiettivi sia raggiunto, specialmente in riferimento all'Africa. In un recente rapporto dell'Oxfam (Organizzazione non governativa inglese che si batte contro la povertà e il sottosviluppo), dal titolo Pagare il prezzo, si legge che, in Africa, entro il 2015, circa 247 milioni di persone in più rispetto a oggi vivranno con meno di 1 dollaro al giorno, 97 milioni di bambini in più non avranno l'istruzione primaria, 98 milioni di persone in più non potranno accedere all'acqua potabile.

Il rapporto rileva che, in questi anni, gli aiuti dei paesi donatori si sono dimezzati. Nel 1970 i paesi ricchi s'impegnarono a destinare agli aiuti per lo sviluppo lo 0,70% del prodotto interno lordo (Pil). Trentacinque anni dopo, nessuno dei paesi del G8 ha raggiunto tale quota. La media, nel 2003, è stata inferiore allo 0,24%. E poi: solo il 40% dei soldi promessi giunge a destinazione; quando arriva, in genere arriva tardi.

Per esempio: il 20 % degli aiuti dell'Unione europea arriva almeno un anno dopo la data stabilita, e il 92% degli aiuti italiani allo sviluppo è speso nell'acquisto di prodotti e servizi italiani. Una media, quella del Belpaese, tre volte superiore alla prassi, visto che il 30% del denaro versato dai paesi industrializzati è legato all'acquisto di prodotti e servizi dal paese donatore.

Il rapporto segnala che investire lo 0,70% del Pil significherebbe generare 120 miliardi di dollari all'anno, sufficienti a raggiungere gli

obiettivi del Millennio. Oxfam fa mente locale anche su un altro dato: solo nel 2003, i paesi più poveri hanno pagato per il servizio del debito 39 miliardi di dollari, ricevendo 27 miliardi di dollari in aiuto. Globalmente, i paesi poveri stanno pagando circa 100 milioni di dollari al giorno per sdebitarsi.

L'Oxfam accusa, senza mezzi termini, i paesi donatori di tenere un passo troppo lento per poter pensare di raggiungere gli obiettivi del Millennio. In effetti, se si esamina l'andamento del periodo 2001-2003, l'obiettivo dello 0,70% del Pil si allontana, invece di avvicinarsi. Secondo le stime dell'Oxfam, di questo passo, la Germania ci arriverebbe nel 2087, gli Stati Uniti nel 2040, il Canada nel 2025 e l'Italia nel 2115!

Così, tra elezioni nazionali (Tony Blair è già in campagna elettorale; in Italia ci sono le regionali e le politiche), la voglia di riconquistare la fiducia dell'opinione pubblica (ricucire lo strappo, dopo le bugie sulla guerra in Iraq), e promesse varie, i paesi occidentali continueranno a formare commissioni, a fare dichiarazioni e a spiegare, con gran dispendio di parole a cui difficilmente seguiranno dei fatti, ciò che è necessario per l'Africa.



IL PIANTO DI GIULIANA E IL RITIRO DELLE TRUPPE



Ma sì, diciamola la verità, senza vergogna, senza problemi. La missione militare italiana in Iraq:

1. *non è una missione umanitaria perché non è con i mitra in braccio che si fanno queste cose e perché è evidente che ci sono interessi precisi per essere laggiù (lo stesso Gustavo Selva ha ammesso in un'intervista che chiamarla "missione umanitaria" è stato soprattutto uno stragemma per aggirare l'opposizione della gente e del Presidente della Repubblica ad una "missione di guerra");*

2. *vede moltissimi italiani contrari perché contrari alla guerra, ripudiata dall'art.11 della Costituzione, e moltissimi altri perplessi, perché si rendono appunto conto che qualcosa non quadra, a cominciare dall'italico atteggiamento da "Brancaleone alle crociate" con cui i nostri militari sono stati mandati senza adeguato equipaggiamento in uno scenario di guerra.*

Ecco perché volentieri pubblichiamo questo articolo che fa esplicito riferimento a Giuliana Sgrena, sperando davvero che la cronaca lo renda per certi versi superato quando lo leggerete.

Diciamo la verità: ci troviamo a finanziare una missione militare inutile, in cui i soldati sperano di tornare a casa sani e salvi con il minor rischio possibile. Fanno finta di aiutare le popolazioni locali.

Non è colpa loro se recitano il copione scritto da altri. Recitano senza crederci ma devono essere ugualmente convincenti per-

ché la vita militare, si sa, è così. Si recita una messinscena pericolosa per i

politici che devono dire la frasetta retorica. Giuliana no. La sua parte di pericolo se l'era assunta, ma non per una pericolosa messinscena, non per un'inutile esibizione per conto terzi, quanto per un servizio prezioso di verità.

Mentre il governo rinchiudeva nei bunker i militari (che comunque dovevano sventolare la bandiera), lei era per strada a darci un'informazione non di regime. Mentre i militari italiani ricevevano l'ordine di costruire dalla mattina alla sera muri per la propria autodifesa, lei i muri li varcava. E mentre i militari italiani venivano mandati a rischiare la vita con elicotteri insicuri (alcuni si sono ribellati, sono stati definiti "codardi" ma sono poi stati assolti per il coraggio delle loro denunce dalla stessa magistratura militare), Giuliana rischiava la vita per un'altra missione.

Ora Giuliana ci ha raggiunto con il suo dolore per dirci di uscire dalla menzogna. Dietro la sua angoscia c'è la sua vita. Dietro i politici che voteranno per la missione non c'è nulla di nobile. Solo retorica. Retorica. E ancora vuota retorica.

Se i militari italiani fossero in Iraq a salvare vite umane qualcuno potrebbe anche dire che la vita di Giuliana Sgrena non vale un "codardo ritiro". Ma il confronto da fare è fra la vita di Giuliana e una

messinscena militare. La missione militare ha smesso da tempo di portare i tanto propagandati "aiuti". I materiali si accumulano

nei magazzini militari perché è troppo pericoloso uscire dai bunker e i tecnici civili non si azzardano a scendere per strada. Tutti aspettano che questa messinscena, teatrale e artificiosa, sia dichiarata conclusa da Berlusconi e Bush, sperando di non correre troppi rischi nel frattempo. Una strana coincidenza trattiene l'Italia in armi a Nassiriya: un giacimento di petrolio sfruttato dall'Eni. Nessuna inquadratura viene fatta della bandiera italiana con lo sfondo della raffineria, non sarebbe opportuna.

Ma noi - che non siamo pagati per mentire - abbiamo il dovere di svelare questa. Il pianto di Giuliana non vale la difesa di una menzogna, la sua vera umanità non vale una finta missione di pace.

Non si tratta di cedere ai ricatti dei terroristi ma semplicemente di smetterla con una pericolosa e inutile messinscena militare recitata per Bush e scritta da Berlusconi. **La vera forza** di un governo è il potere di decidere, oggi il nostro governo ha scelto di rimanere nella scia di decisioni altrui, ed è questa la sua vera debolezza.

Non doveva essere Giuliana Sgrena a gridarlo piangendo, sotto la minaccia di morte di persone senza scrupoli: ce ne saremmo dovuti accorgere da soli per un senso di dignità e di onestà intellettuale.

**ALESSANDRO MARESCOTTI
- CARLO GUBITOSA**
Associazione PeaceLink, 16 febbraio 2005

Carissimi bambini,

ecco la terza parte di questo Padre nostro che stiamo analizzando frase per frase.

Permettetemi di rubare un pochino di spazio per salutare con un forrrrrrrrrrrrrte abbraccio Antonella di Lonigo, Daniela e il gruppo giovani di San Cassiano di Pesaro, perché so che condividono con i loro ragazzi e bambini queste pagine che scrivo.
Ciao!!!!

MICHELA

Padre nostro
Che sei nei cieli.
sia santificato il
tuo nome,
DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO

venga il tuo
regno,

sia fatta la tua
volontà

come in cielo così
in terra

Non dire "Dacci oggi il nostro pane quotidiano"
se oggi, e ogni giorno,
non sei disposto a dividerlo.

E RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI

Quando preghi "Rimetti a noi i nostri debiti"

prega con fiducia: bussi a una porta aperta.

E' quello che lui vuole, quello che desidera

per rifarti nuovo, come appena nato.

**Dacci oggi il nostro
pane quotidiano**

Quando preghi "Rimetti a noi i nostri debiti"

prega senza vergogna, a testa alta:

lui non aspetta che tu cada in ginocchio,

ti viene incontro appena ti vede e ti abbraccia.

debiti

Quando preghi "Rimetti a noi i nostri debiti"

prega con gioia perchè ogni volta che tu torni da lui,

non c'è serenità e pace soltanto per te,

ma è tutto il cielo che fa festa per te e con te.

Come noi li rimettiamo

Ai nostri debitori

COME NOI LI RIMETTIAMO AI

NOSTRI DEBITORI

E non ci abbandonare

Ogni volta che dici al Padre:

"Come noi li rimettiamo ai nostri debitori"

apri il "libro cassa" della tua vita

e guarda bene le colonne:

quelle dei debiti e quelle delle uscite,

quella dei crediti e delle entrate.

Alla tentazione,

ma liberaci dal male

Se gli chiedi di azzerare i debiti con lui

devi cancellare i crediti con i fratelli.

Non è facile, perchè ci piace ricevere,

molto meno concedere e donare.

Amen

SPIRITUALITA' GdS

QUALE

Come tutti sappiamo ormai, almeno a livello teorico, la spiritualità del Granello di Senape prende il via e si nutre dalla esperienza e dalla riflessione della Teologia della Liberazione, la Teologia che è nata nell'America del Sud, nel cuore e dal cuore della immane sofferenza dello sterminato popolo dei poveri, degli oppressi degli sfruttati che ha visto, sentito e accolto il Dio Liberatore, il Dio dell'Amore concreto e storico, il Dio della Giustizia e della Fraternità, il Dio della Dignità e della Libertà, il Dio che Libera l'Uomo e l'Umanità e il Dio che aiuta gli uomini a liberare Dio stesso dalle false e comode immagini, dai falsi e comodi idoli. Una Teologia per la quale finalmente l'Uomo è veramente l'Uomo sognato e creato da Dio Padre di ogni uomo e di ogni popolo, l'umanità è veramente l'Umanità sognata e creata da Dio Padre di ogni uomo e di ogni popolo, in cui Dio è veramente il Dio Padre di ogni uomo e di ogni popolo, senza privilegi, ingiustizie, menzogne. Una Teologia quindi che, finalmente, pone la storia al di sopra della teoria e suo unico metro di giudizio alla luce del Vangelo, la prassi al di sopra del dogma e suo unico metro di giudizio alla luce del Vangelo. Una Teologia, quindi, che chiama soprattutto ad una coerenza di vita prima ancora che ad una adesione alle così dette "Verità di Fede". Una Teologia che spinge innanzi-

tutto alla "Sequela" coraggiosa e fedele a Gesù di Nazareth prima ancora che alla frequenza ai riti e ai sacramenti. Una Teologia che accompagna all'incontro con il Dio della Storia e nella Storia piuttosto che con il Dio dei libri e dei corsi per specialisti. Una Teologia che esige di vivere e lottare con il Dio dei Poveri insieme ai poveri, per un cammino solidale nello sforzo di costruire un mondo ed una società giusta e fraterna, proprio come Gesù di Nazareth. Una Teologia per cui vale innanzitutto essere Testimoni e non teologi, sacerdoti, predicatori o altro del genere.

CHE SBERLA !

Venerdì 25 febbraio, seconda settimana di quaresima. Ore 7,10. Era il momento di leggere il Vangelo. Stavo celebrando la messa dalle suore di Sanfrè, come ogni mattina quando sono in sede a Bra. Il brano era quello della parabola del mendicante di nome Lazzaro e del ricco Epulone alla porta del quale Lazzaro domandava "anche solo le briciole che cadevano dalla mensa del ricco". Quante volte l'ho letta quella parabola, quante volte l'ho ascoltata. Quante volte l'ho meditata! Eppure è stato travolgente. Un terremoto. Una emozione che andava crescendo mano a mano. Una sensazione stranissima, come se fossi stato scagliato nel vuoto, proiettato a velocità pazzesca verso l'infinito. Nessun punto di riferi-

mento. L'ignoto più assoluto. Il mondo di Dio, la realtà di Dio, il Dio stesso annunciato e vissuto da Gesù di Nazareth era lo spazio senza orizzonti, senza limiti. Ma nello stesso tempo era la netta sensazione che stavo entrando nei meandri della carne, della carnosa storia dell'uomo e della umanità, una storia piena di dolore e sofferenza, travolta da ondate di ingiustizia e di oppressione, una storia che galleggia sulle lacrime e sul sangue di milioni e milioni e milioni di diseredati, di popoli e continenti interi sfruttati, privati dei più elementari diritti che vengono riconosciuti anche agli animali, anche alle piante. Da sempre. E sempre dal potere, dal potere economico, politico, militare, religioso. Poteri sempre legati tra di loro, sempre espressione dell'unico potere dell'uomo sopra l'uomo, dei pochi sopra le moltitudini.

LAZZARO

E cosa ha di speciale Lazzaro per "essere accolto nel seno di Abramo"? Nella parabola non si dice che fosse uno che pregava. Non si dice che frequentasse la sinagoga. Anzi, viste le sue condizioni sociali e fisiche era molto probabile che a uno come lui non fosse nemmeno permesso di frequentarla. E non si dice nemmeno che fosse buono, o generoso. Si dice solo che era un povero, un povero condannato a vivere di elemosina. Un mendicante. E dal prosieguo della parabola doveva anche essere uno abi-

tuato a ricevere ordini, ad essere, costituzionalmente, un "servo". Lazzaro non era dunque assolutamente un "annoverato" tra la brava gente, tra la "gente perbene". Anzi, da questi era certamente escluso, additato, scansato. Al massimo "degnato" di una piccola moneta, magari lanciata con disprezzo. E allora "perché lui nel seno di Abramo"?

IL RICCO EPULONE

E cosa ha combinato di tanto malvagio il ricco epulone per essere condannato ai "terribili tormenti dell'inferno"? Stando sempre agli usi e costumi dell'epoca, doveva essere uno che non solo frequentava la sinagoga, ma che si sedeva "ai primi posti", come capita anche da noi, nelle nostre chiese. Doveva, o almeno poteva, essere uno che obbediva ai precetti e alle norme della legge, che pregava nei tempi e nei modi dovuti, o almeno nella parabola non viene detto il contrario. Era comunque certamente uno che faceva l'elemosina, altrimenti Lazzaro non si sarebbe messo alla sua porta. Il ricco epulone era, stando sempre agli usi e costumi dell'epoca, una persona rispettabile, una "persona per bene", stimata. Ma, allora, "perché lui nei tormenti dell'inferno"?

MA CHI È QUESTO DIO ?

Di fronte a questo stravolgimento del pensare comune, di fronte a questa presa di posizione così sfacciatamente di parte, la domanda sorge dunque spontanea: ma chi è questo Dio. Ma chi è il Dio rivelatici da Gesù? Ma come "cavolo" si comporta? Ma quali sono

i principi in base ai quali fa le sue scelte, emette i suoi giudizi? E non giudizi di uno qualunque, ma del "Dio della Vita", del "Dio della Storia", e per chi come noi crede in questo Dio, la domanda si fa ancora più pressante e determinante per la nostra vita, il nostro comportamento, il nostro modo di pensare: ma chi è questo Dio? E come pensa questo Dio? E come agisce questo Dio? La povertà, e solo la povertà, anzi, la "miseria" può costituire il metro di giudizio di questo Dio? E perché il ricco, solo perché ricco (nella parabola non gli viene contestato null'altro), può essere condannato? E perché?

IL GDS

Noi del Gds abbiamo come radice del nostro pensare e del nostro agire la vita, i gesti e gli insegnamenti di Gesù di Nazareth, non legati a nessuna confessione religiosa o convinzione di fede. Dobbiamo capire il perché. Dobbiamo capirlo a partire dal contesto storico-sociale del tempo di Gesù. E' chiarissimo che Gesù prende posizione nella realtà storica, economica, sociale e religiosa del suo popolo. Di fronte alla situazione drammatica della moltitudine dei miseri in una società che annoverava poche sacche di privilegiati, di "benestante", Gesù indica chiaramente da quale parte sta ed in quale senso lavora il Dio in cui lui crede. La povertà e la ricchezza non sono frutto del caso, della fortuna, del destino, ma sono frutto di una vergognosa ingiustizia, di meccanismi violenti e fraudolenti che non permettono la crescita di una società giusta,

fraterna. Non permettono una distribuzione dei beni che permetta a tutti di vivere degnamente, di poter esprimere liberamente le proprie capacità e possibilità. Meccanismi che producono essi stessi ingiustizia, e arricchiscono gli uni col lavoro e la fatica degli altri. Meccanismi che mettono le masse al servizio dei potenti di turno. E Gesù si schiera. Senza nessuna spiegazione. Si schiera e basta a favore di un mondo diverso per il quale vivere, amare, lottare, morire.

Questo è il mondo che il GdS vuole costruire, per il quale vivere, amare, lottare. A questo debbono tendere non solo tutti i progetti, ma anche il metodo e i mezzi utilizzati debbono essere verificati alla luce di questo mondo.

L'ASSEMBLEA

Con questa coscienza affrontiamo l'Assemblea. Anche per questo tutti, proprio tutti dovremmo partecipare all'Assemblea, dare il nostro contributo. Il GdS deve uscire da questa Assemblea, e da tutta la fase preparatoria, con una coscienza più limpida della propria identità e della propria pedagogia, con precise indicazioni sui progetti e sulle finalità perseguite, con decisioni chiare ed inequivocabili sulle risorse umane e finanziarie da impiegare, dove cercarle, come impiegarle, con quali limiti e quali aperture. Insomma, questa Assemblea deve generare un GdS ancora più trasparente, più determinato, più leggibile, più efficace. Ci riusciremo? Molto, o tutto, dipende da voi o, meglio, da noi.

STATE CON L'ACQUA O CON I LADRI?

In certe occasioni occorre avere il coraggio di dire le cose come stanno, bisogna saper usare anche espressioni forti se è il caso. E questa volta è davvero il caso. L'umanità è di fronte ad un bivio...: se non si cambierà rotta, il ricco occidente sarà artefice e complice di genocidio verso la popolazione povera del pianeta. A che cosa mi riferisco? Alla privatizzazione dei beni comuni, nello specifico dell'acqua.... siamo chiamati ad un impegno a tutto campo perché il peggio venga scongiurato, perché alla gente vengano offerti semmai più servizi e più opportunità di sviluppo, perché non si ripeta quanto già verificatosi in Colombia. A Cochabamba una multinazionale californiana si è impadronita dell'acqua - sì, proprio impadronita, le multinazionali non sono estranee a certe pratiche - finché la popolazione non è insorta e si è ripresa quanto le spettava per diritto universale. Sapete che cosa è avvenuto in quella città colombiana? Che i prezzi dell'acqua dall'oggi al domani sono cresciuti del 200% e la gente è scoppiata in rivolta. Questo ha segnato una clamorosa sconfitta per la multinazionale e per la vergogna della privatizzazione. Una svolta storica possiamo chiamarla.



.... **Tutti mi domandano** e ci domandiamo: ma perché si privatizza anche l'acqua? E che cosa accadrà poi, il prezioso liquido continuerà ad uscire dal rubinetto? Di sicuro accadrà poco a chi ha a disposizione denaro in abbondanza per comprarsi le bollicine in bottiglia. Sarà un dramma per gli altri. Ma è il principio che rivela il suo marcio fin dalla radice. Se tra l'indifferenza generale dovesse passare l'idea che un bene comune può essere privatizzato, allora sì che saremmo alla catastrofe del pianeta. Alla degenerazione morale....Altri numeri? Eccoli: oggi nel mondo un miliardo e mezzo di persone vive - se vive e come vive - senza acqua. Il 54% degli africani non ha accesso all'acqua, così come l'85% della popolazione dell'America latina, il 75% di quella dell'Asia orien-

tale. Cinque milioni di persone l'anno muoiono per mancanza d'acqua, aggrediti da malattie da noi curabili. Tutta gente disperata, gente che si vede calpestata e mortificata nei propri diritti elementari. Fin quando si potrà andare avanti così?

Tutti noi siamo chiamati a fare qualcosa, a mobilitare le coscienze, a gridare vergogna, a lanciare campagne. In una parola, a non arrenderci. . . . Certo, non possiamo rassegnarci all'idea che la politica oggi abbia solo un ruolo decorativo. Né lasciare carta bianca alle multinazionali della finanza. Dall'acqua di Napoli può partire la riscossa dei popoli.

ALEX ZANOTELLI

Fonte: www.liberazione.it, 9 dicembre 2004



L'AMARO CALICE DELLE MINERALI

L'acqua del rubinetto è generalmente buona e (ancora) economica, mentre l'acqua minerale in bottiglia è generalmente poco trasparente e costosa (43 centesimi di euro per metro cubo contro 300-500 euro per metro cubo). Detto così l'assioma potrebbe sembrare un po' ideologico e dunque tutto da dimostrare. Ma questa volta è proprio il ministero della salute (con decreto legge del 28 dicembre 2004) a mettere nero su bianco l'imbevibile realtà: in questo momento nei negozi di tutta Italia sono in vendita 115 acque minerali fuori legge perché non hanno comunicato i dati relativi ai parametri di antimonio, arsenico e manganese... (dal rubinetto di casa non può uscire acqua con più di 10 mg/l di arsenico, limite che è stato imposto solo un anno fa anche alle multinazionali delle acque minerali). **Il decreto non** è altro che un atto dovuto in seguito al recepimento della direttiva europea 2003/40 che impone parametri più severi per alcune sostanze pericolose per la salute, in linea con quanto previsto già da tempo per l'acqua potabile. Prima del lungo elenco di marche inadempienti (consultabile

sul sito www.gazzettaufficiale.it) si legge: "in considerazione della mancata ricezione dei certificati analitici entro il termine del 31 ottobre 2004, è sospesa, a far data dall'1 gennaio 2005, la validità dei decreti di riconoscimento delle seguenti acque minerali". Nell'elenco non figurano le marche dei pochi gruppi che hanno in mano i due terzi della produzione (San Pellegrino/Nestlé, San Benedetto Italaque/Danone, Uliveto/Rocchetta, Spumador, Norda e San Gemini), ma non è escluso che alcune etichette diffuse a livello locale rientrino nell'orbita delle multinazionali.

Le acque messe all'indice pescano nelle fonti di tutta Italia (Bari, Udine, Sassari, Rimini, Modena, Cuneo, Napoli, Vibo Valentia, Messina, Brescia, Vercelli, Savona, Lecce, Parma, Ancona, Arezzo, Como, Catanzaro, Massa, Firenze, Siena, Padova, Bergamo, Ascoli Piceno, Treviso...). ... per Giuseppe Altamore, giornalista di Famiglia Cristiana e autore del libro Qualcuno vuol dar-

cela a bere. Acqua minerale: uno scandalo sommerso (Fratelli Frilli Editore), ce n'è comunque abbastanza per un brindisi. "Finalmente - dice - dopo anni di comportamenti poco comprensibili, il ministero della Salute ha deciso di stare dalla parte dei cittadini consumatori. La pubblicazione dell'elenco delle acque minerali fuori norma è una scelta trasparente e coraggiosa allo stesso tempo, ma per anni i consumatori hanno bevuto qualcosa che forse ha causato danni alla salute".

LUCA FAZIO

Da *IL MANIFESTO* del 4/1/05



GUARINIELLO: CONTROLLI BIS SULLE MINERALI

Il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello ha dato il via in tutta Italia a una seconda campagna di analisi e campionamenti di acque minerali, con l'intento di accertare che queste non contengano "sostanze indesiderate". L'incarico di eseguire i prelievi, sia presso le fonti che dalle bottiglie in commercio, è stato affidato ai carabinieri dei Nas di ogni regione. (...) Il procuratore Guariniello ha poi scritto due lettere al ministro Sirchia per informarlo di una situazione giudicata "allarmante e negativa" dalla Procura. Molti laboratori regionali dell'Arpa, i soli autorizzati a eseguire i controlli e a rilasciare le autorizzazioni, si sono infatti dichiarati inidonei e carenti nell'eseguire, in maniera completa ed efficace, tutte le analisi sull'acqua in base alla nuova normativa del dicembre 2003. I laboratori dovrebbero essere in grado di analizzare la presenza, o meglio l'assenza, nell'acqua, di 24 parametri: rilevare cioè sostanze indesiderate quali ad esempio i metalli o gli idrocarburi. *da REPUBBLICA domenica 9/01/2005*

INTEGRAZIONE STRANIERA, RAZZISMO ITALIANO

Abbiamo assistito negli ultimi anni alla migrazione di molte persone dai così detti paesi del Sud del Mondo. Territori che molto spesso sono strangolati dalle guerre, combattute con armi sempre prodotte da noi occidentali e a loro vendute, noi occidentali intenti a rovesciare ora l'uno ora l'altro scomodo presidente in carica al momento, oppure da multinazionali che arraffano gran parte dei prodotti locali a basso costo per poi rivenderglieli sotto forma di prodotto finito ad un costo altissimo. Da anni l'Africa è un paese dilaniato da tutto ciò.

La maggioranza di queste persone, per poter affrontare i costi del viaggio, si è dovuta vendere la propria casa o i propri terreni, consegnando nelle mani di sconosciuti due o tre mila dollari per poter essere traghettata, non senza pericolo di vita, fino alla "civile Europa" con la speranza di una vita migliore.

Noi italiani non abbiamo saputo rispondere a questa loro esigenza e abbiamo quindi scelto la via più breve cioè quella della diffidenza, del boicottaggio, del rinchiederli nei CPT (centro di per-

manenza temporaneo), fino anche alla totale espulsione dal nostro paese. Molti di noi vedono nell'immigrato una minaccia, un pericolo, un piccolo criminale.

La contraddizione però si verifica subito: loro sono indispensabili alla nostra economia e contribuiscono alla nostra crescita demografica, ma nessuno li vorrebbe visibili in giro per le città o per i paesi, come se fossero solo braccia per lavorare e non persone.

Parliamo tanto di integrazione, ma attraverso questa logica non arriveremo mai purtroppo ad una sana convivenza sociale. Basti pensare a cosa è successo in provincia di Torino per un velo portato da una signora musulmana. Io credo che una persona che rispetta le nostre leggi, quelle che anche noi rispettiamo, possa vestirsi, mangiare o pregare come meglio crede, senza nessuna imposizione.

La legge Bossi-Fini, derivante dalla precedente Turco-Napolitano, è, a mio avviso, la questione chiave perchè da essa dipende la possibilità, per un immigrato, di avere un lavoro.

Con la Bossi-Fini il permesso di soggiorno è concesso solamente se hai un lavoro. I diritti civili vengono in questo modo non riconosciuti, emerge un nuovo schiavismo: fin che mi servi ti tengo, quando non mi servi più ti espello. Se poi vogliamo intrecciare la Bossi-Fini con la legge Trenta, ecco che si verifica una situazione insostenibile. La legge Trenta, che prevede la possibilità di fare contratti di lavoro anche di 3 o 4 mesi, impedisce l'accesso ai permessi di soggiorno secondo le modalità previste dalla Bossi-Fini. La pianificazione dello sfruttamento e della clandestinità in questo modo è raggiunto.

Non è tollerabile che a migliaia di lavoratori e lavoratrici migranti sia imposta una condizione di precarietà che partendo dalla clandestinità del lavoro raggiunge la loro intera esistenza.

.....E QUESTA E' L'ITALIA DEMOCRATICA!!! CHE AMMANETTA LE PERSONE, LE CARICA SUGLI AEREI, LE LEGA AI SEDILI E LE DEPORTA FUORI DAL PAESE.....

FRANCO VOLPATO

MIGRANTI, QUALI ACCORDI TRA ITALIA E LIBIA

"Il governo chiarisca e renda pubblici i contenuti degli accordi siglati con la Libia in materia di immigrazione". Lo chiedono Amnesty International, Consorzio italiano solidarietà (Ics) e Medici senza frontiere (Msf) in un documento inviato al ministro dell'Interno.

Le tre organizzazioni, impegnate da anni nella Campagna "Diritto d'asilo: una questione di civiltà" sollecitano un chiarimento urgente da parte di Giuseppe Pisanu in merito ad alcuni aspetti della procedura attuata per il rimpatrio in Libia dei circa 200 cittadini stranieri sbarcati sulle coste siciliane nei giorni scorsi.

Nella nota si chiede quali modalità di identificazione sono state seguite e quali garanzie di accesso alla procedura di asilo sono state offerte; per quale motivo gli stranieri vengono rinviati in Libia, cosa succede a queste persone una volta riportate a Tripoli, chi assicura il rispetto dei loro diritti e in che modo avviene, se avviene, il loro trasferimento in Egitto.

Le associazioni per la tutela dei diritti umani, citando notizie riportate da Repubblica delle donne (nel servizio "Biglietto senza ritorno" del 16 ottobre 2004) secondo cui una delle persone respinte da Lampedusa in ottobre verso la Libia sarebbe stata torturata a morte una volta trasferita in Egitto, chiedono al ministro "quali verifiche sono state fatte sui rischi di subire violazioni dei diritti umani cui le persone respinte potranno andare incontro nel proprio paese o in quello verso cui sono rinviate".



LIBERALIZZAZIONE, SERVIZI PUBBLICI E POVERTÀ TRA NORD E SUD

Si parla di impoverimento continuo, di difficoltà delle famiglie ad arrivare alla fine del mese; e spesso se ne incolpano l'euro o i commercianti, ma qualche volta si punta il dito anche contro le tariffe dei servizi pubblici, e ci si chiede se i consumatori siano veramente tutelati da chi le determina.

La questione è particolarmente spinosa, poiché negli anni si è assistito a un processo di graduale liberalizzazione di molti servizi pubblici. Nel settore idrico, la riforma del 1994 (la "Legge Galli") ha lentamente portato a superare la frammentazione dei servizi forniti nel territorio, così che quasi in ogni provincia si sta gradualmente giungendo ad avere un unico fornitore di tutti i servizi (acquedotto, fognatura e depurazione). Liberalizzazione certo non è un'espressione pertinente a descrivere quanto avviene, ma "orientamento al mercato" sì: i sussidi pubblici non sono più accettati, e anzi il prezzo dell'acqua deve salire per coprire il costo dei pesanti investimenti necessari (si parla di 51 miliardi di euro nell'arco di ventisei anni,

di cui circa il 45 per cento per acquedotti e il 55 per cento per fognatura e depurazione) e per incentivare il risparmio idrico a favore delle generazioni future.

Come ha inciso questo processo di riforma sulla spesa delle famiglie italiane? Analizzare i dati Istat sui consumi delle famiglie consente di mettere in luce alcuni aspetti di rilievo.

Tra i servizi "di base" qui considerati, il metano e gli altri combustibili per riscaldamento sono quelli per cui si spende di più: in media circa il 5-6 per cento del reddito delle famiglie italiane. Non gran che, ma tale ammontare varia parecchio da Regione a Regione, in considerazione di vari elementi che determinano effetti contrastanti. Da un lato, il Nord è più ricco, ma è anche più freddo, e questo richiede maggiori spese per il riscaldamento (non a caso, in Sicilia la spesa per riscaldamento è minima.).

Dall'altro, mentre i prezzi dell'elettricità sono uguali su tutto il territorio, quelli del gas e quelli dell'acqua presentano differenze a volte colossali (e non sempre comprensibili). Ad esempio, perché per riscaldarsi una famiglia

dell'Emilia Romagna paga il 14 per cento più di una famiglia piemontese? Non certo perché in Piemonte fa più caldo. Si tratta quasi certamente di differenze di prezzo sulle quali occorrerà riflettere.

Tutto questo assume un rilievo particolare quando l'attenzione si concentra sulle fasce più deboli. L'analisi a questo punto si scontra con un limite oggettivo. In Italia non si è mai costruito un indice sulla cui base definire - date le condizioni climatiche delle diverse zone del paese - quanta energia e quanta acqua dovrebbe consumare una famiglia per condurre una vita almeno sana. Quindi, manca un parametro oggettivo che ci sappia dire cosa significa "povertà" - in senso assoluto - con riferimento al consumo di questi servizi di base (ad esempio, quella che in Gran Bretagna si chiama "fuel poverty").

A partire dalle informazioni contenute nell'indagine Istat sui consumi delle famiglie è comunque possibile individuare un livello minimo di consumi al di sotto del quale si può parlare di "esclusione sociale", e valutare

QUANTI POVERI NEL MONDO?

La Banca Mondiale, dal 1985, diffonde dati in merito alla diffusione della povertà nel mondo nei quali il parametro di riferimento è la retribuzione giornaliera di circa un dollaro pro-capite. Ma la nozione di povertà, possiede troppe sfaccettature per poter essere descritta da indicatori solo monetari. Il sociologo inglese Townsend ha proposto, fin dagli anni Settanta, un concetto di povertà relativa che prende in considerazione il contesto sociale, oltre a quello economico: un modo attraverso il quale dire che non è la stessa cosa essere povero in Italia, in Asia o in Africa. A sua volta l'economista indiano Amartya Sen ha descritto come povertà l'incapacità, per gli individui, di realizzare funzioni fondamentali per la vita umana, come mangiare, vestirsi, avere una casa, riuscire ad avere i farmaci fondamentali, un'istruzione adeguata alle possibilità di inserimento nel mondo del lavoro.

Se dunque i numeri della Banca Mondiale ci dicono che i poveri si sono ridotti drasticamente una valutazione al di là del dato numerico porta ad un aumento delle persone che nel mondo vivono tale realtà. Non serve viaggiare molto, basta avere una veduta più ampia, uno sguardo che focalizzi oltre le mura domestiche e che ci restituisca l'immagine delle piccole tragedie che si consumano nelle nostre città, nei quartieri desolati, nelle case fatiscenti che, talvolta, affiancano le zone residenziali. **IRENE QUARESIMA**



che una famiglia incontri problemi di sostenibilità se per assicurarsi questi standard minimi di consumi deve spendere una quota considerata eccessiva del proprio reddito.

Seguendo questa logica, si scopre che una quota tra l'11 e il 15 per cento delle famiglie italiane si trova a spendere più di questa soglia - ovvero ha problemi di sostenibilità della spesa nei servizi di base o almeno per uno di essi. Questa percentuale è più alta in alcune delle Regioni tradizionalmente povere (Molise, Basilicata, Calabria), ma anche Regioni quali Piemonte o Friuli - più ricche, ma anche più fredde - mostrano tensioni da non trascurare.

Se l'operato dell'Autorità per l'energia - almeno fino al 2003 - ha saputo proteggere i consumatori da eventuali effetti perversi del processo di liberalizzazione, bisogna però riconoscere

che i prezzi dell'acqua sono esplosi: +33 per cento dal 1997 al 2003 in termini nominali, circa 15 per cento sopra il tasso di inflazione. E questo è purtroppo solo l'inizio, stanti gli investimenti ingenti che attendono il settore idrico nei prossimi anni. Poiché elettricità e riscaldamento pesano di più nei bilanci familiari, si osserva che in media i consumatori che spendono una quota troppo elevata della loro spesa per i servizi di base sembrano diminuire, ma se sul fronte idrico, le tariffe continueranno a crescere, su quello energetico presto o tardi le tariffe risentiranno dell'aumento

del prezzo del petrolio. Per ora, in termini di tariffe, le riforme per acqua, metano ed elettricità sembrano avere funzionato in modo imperfetto, ma almeno ragionevole. Ma in futuro?

Riadattato da
**Liberalizzazione,
 servizi pubblici e povertà**
 > di **Carlo Scarpa,
 Raffaele Miniaci,
 Paola Valbonesi**
 - su www.lavoce.info



SPESE DI GUERRA SU...

Temevate che la Finanziaria tagliasse tutte, ma proprio tutte le spese indispensabili per uno stato moderno? Ma no, suavia: a parte gli incentivi per il decoder per il digitale terrestre di cui assolutamente non si poteva fare a meno, c'è un'altra voce di bilancio che sorride: quella della difesa. A fine novembre il ministro Antonio Martino aveva chiesto di aumentare del 50% l'attuale spesa militare, ma dopo i tagli imposti dal ministro del Tesoro Domenico Siniscalco (sanità, welfare etcetera), si erano levati i timori dei militari. Ma è bastato un comma della Finanziaria, il 13 ter dell'articolo 41, che consente di far entrare nelle casse del dicastero di Martino i soldi che il tesoro otterrà dalla cessione delle caserme

immobili, di fatto coprendo il buco di bilancio creato dai tagli del 2% imposti da Siniscalco agli altri ministeri. E i soldi entrano già a fine febbraio nelle casse della difesa, prima ancora che gli immobili siano venduti. Saranno anticipati, infatti, dal Tesoro stesso.

La capacità di spesa per il 2005 ritorna dunque quella chiesta dal ministro, 20.793 milioni di euro. Cifra record. Con un incremento del 5% in termini monetari e del 3,4% in termini reali rispetto al 2004, quando era stata di 19.811 milioni. Alla funzione sicurezza dovevano essere destinati 4.982 milioni. Alla funzione difesa 15.208, contro i 14 milioni e 148 del 2004. Con aumenti sia per il personale (8.028 milioni, più 6,5%), per la

manutenzione e supporto (3.771 milioni, più 10,6%) e per l'investimento, quindi nelle acquisizioni dei sistemi d'arma (3.409 milioni, più 6,5%). Senza contare la cifra stanziata dal governo per le missioni all'estero, un miliardo e 200mila euro, con l'operazione in Iraq che succhia quasi la metà dei finanziamenti.

Del resto, con il presidente Ciampi che chiede la revoca del divieto della vendita delle armi in Cina e con il governo che firma un accordo storico con Israele, per un investimento congiunto di 181 milioni di dollari per lo sviluppo di un "nuovo sistema di guerra elettronica", si prevedono cospicui ordinativi per la nostra industria bellica. D'altra parte, la Costituzione parla di ripudio della guerra, non degli affari.



COOPERAZIONE GIU'...

Le risorse a disposizione della cooperazione allo sviluppo per l'anno in corso sono intorno ai 500 milioni di euro, ancora meno di quelle già scarse destinate dalla finanziaria 2004. Non è una sorpresa, casomai una conferma. da un articolo di Gianni Ballarini e Raffaello Zordan su Nigrizia 01/02/2005

Ma chi se ne importa della cooperazione internazionale? Par di sentirli gli sforbicatori del governo, quelli che hanno dovuto aggiustare la Finanziaria 2005, la principale legge di spesa dello stato, per consentirne l'approvazione entro il 31 dicembre. Risultato? Le risorse a disposizione della cooperazione allo sviluppo per l'anno in corso sono intorno ai 500 milioni di euro (cioè lo 0,11% del prodotto interno lordo), ancora meno di quelle già scarse - 616 milioni (0,16% del pil) - destinate dalla finanziaria 2004. Che andasse a finire così l'aveva già previsto un Libro bianco presentato ai primi di dicembre da Sbilanciamoci, una campagna promossa da una trentina di associazioni (tra cui Ctm-Altromercato, Emergency, Emmaus, Pax Christi, Mani tese, Cipsi) che fa le pulci alla spesa pubblica e propone alternative. Giulio Marcon, portavoce di Sbilanciamoci: "In questi anni i governi italiani si sono sprecati nelle promesse non mantenute.

Berlusconi, al vertice Fao del 2001, ha fatto riferimento all'obiettivo di destinare l'1% del pil alla cooperazione allo sviluppo. Poi è stato ribadito, in vari appuntamenti Onu e Ocse (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), l'impegno di raggiungere lo 0,70% del pil. Infine, nel Documento di programmazione economica e finanziaria 2003-2006 il governo ha previsto di arrivare nel 2006 allo 0,33% (nel 2005 allo 0,27%) del pil. Niente da fare: nonostante la progressiva revisione al ribasso degli obiettivi, oggi l'Italia è ben lontana anche da quelli più modesti".

Ciò significa rinunciare agli obbiettivi del Millennio per la riduzione della povertà, fissati dall'Assemblea generale Onu nel 2000. Secondo Sergio Marelli, presidente dell'Associazione ong italiane, "oggi siamo al minimo storico, mai la cooperazione ha avuto così poco. Il governo ci ricorda sempre le difficoltà di bilancio: gli ribattiamo che altri paesi messi come noi, per esempio la Francia e il Belgio, stanno incrementando i fondi della coo-

perazione. Comunque, abbiamo visto che i soldi per finanziare, faccio un esempio, il decoder terrestre (100 milioni), sono stati trovati. E aggiungo un altro dato di cui si parla poco: dei 70 milioni di denaro pubblico che il governo italiano destinerà al Sudest asiatico 35 verranno stornati dal fondo della cooperazione internazionale. Ma che senso ha dare a dei poveri, togliendo ad altri poveri?".

Il fatto è che la cooperazione gestita dalla Farnesina è malata. Nigrizia lo ripete da anni. È urgente, come sottolinea il Libro bianco di Sbilanciamoci, riformare la legge 49, che ha quasi vent'anni, e dunque creare un'Agenzia autonoma dal ministero degli esteri e separare la cooperazione allo sviluppo da ogni commistione con il sostegno alle imprese e da ogni subalternità alla politica estera e militare.



ARMI E SVILUPPO

Sabato 12 febbraio 2005 Agices, Assobotteghe e Rete disarmo hanno promosso una giornata di sensibilizzazione in tutte le botteghe del Commercio Equo d'Italia con incontri, distribuzione di materiali ed eventi per far conoscere l'impatto negativo che le armi hanno su un tipo di sviluppo reale che sia basato sulla giustizia, quello cioè che il Commercio equo e solidale intende promuovere nei paesi del Sud del mondo.

Ogni giorno, milioni di donne, di uomini e di bambini vivono nel terrore della violenza armata; ogni minuto, uno di loro resta ucciso. Ogni anno in Africa, Asia, Medio Oriente e America latina si spendono in media 22 miliardi di dollari per l'acquisto di armi, una somma che avrebbe permesso a questi paesi ad esempio di ridurre la mortalità infantile e materna (cifra stimata: 12 miliardi di dollari l'anno) ed eliminare l'analfabetismo (cifra stimata: 10 miliardi di dollari l'anno). Il totale delle spese militari mondiali in un anno è di 956 miliardi di dollari, mentre la spesa complessiva (in 11 anni!!) per raggiungere gli obiettivi del millennio per lo sviluppo sarebbe di 760 miliardi...si raggiungerebbero spendendo solo il 10% in meno in spese militari all'anno...

Nel 2003, invece, le spese militari mondiali sono cresciute, in termini reali, dell'11%: un tasso di incremento quasi doppio rispetto al comunque già notevole 6,5% registrato nel 2002. Anche la distribuzione di spesa è in grado di consegnarci ottimi elementi di analisi. In analogia per nulla casuale con la ripartizione mondiale della ricchezza, risulta che i Paesi sviluppati sono responsabili di circa il 75% di tutte le spese militari, pur avendo una popolazione pari a solo il 16% di quella mondiale.



RWANDA

I CREDITORI DEL GENOCIDIO

Dal 7 aprile 1994, nell'arco di meno di tre mesi, circa un milione di rwandesi - il numero esatto non è stato stabilito - sono stati sterminati perché di etnia Tutsi appurata o sospetta. A questa cifra bisogna aggiungere diverse dozzine di migliaia di Hutu, gli oppositori del regime o coloro che si sono rifiutati o avrebbero potuto rifiutarsi di partecipare al genocidio, prima del quale la popolazione rwandese era stimata a 7,5 milioni di abitanti. È fondamentale interrogarsi sul ruolo svolto dai finanziatori internazionali. La mia tesi è che le politiche imposte dalle istituzioni finanziarie internazionali, i principali finanziatori del regime dittatoriale del generale Juvénal Habyarimana, abbiano accelerato il processo che ha portato al genocidio.

Alcune settimane prima dello

scoppio dell'offensiva del Fronte Patriottico Rwandese (FPR) nell'ottobre del 1990, le autorità rwandesi firmarono a Washington con il FMI e la BM un accordo per mettere in atto un programma di aggiustamento strutturale (PAS). Questo PAS venne applicato nel novembre 1990: il franco rwandese fu svalutato del 67%. Come contropartita il FMI concesse prestiti in valuta a esborso rapido per permettere al paese di mantenere il flusso delle importazioni. Tali prestiti permisero di ristabilire la bilancia dei pagamenti.

Il costo dei beni importati aumentò in modo vertiginoso, quello della benzina subì un incremento del 79%. Il prodotto della vendita sul mercato nazionale dei beni importati permise allo Stato di pagare le retribuzioni dei militari i cui effettivi spicca-

rono il volo. Il PAS prevedeva una diminuzione delle spese pubbliche: congelamento dei salari e licenziamento nella pubblica amministrazione ma con il trasferimento di una parte delle spese a vantaggio dell'esercito.

Mentre i prezzi dei beni importati si impennavano, il prezzo di acquisto del caffè dai piccoli produttori venne congelato, su ordine del FMI: fu la rovina per centinaia di migliaia di piccoli produttori di caffè (Maton, 1994). Costoro e le fasce più impoverite delle città costituirono pertanto un serbatoio permanente di reclutamento per le milizie Interhamwe e per l'esercito. Fra le misure imposte dalla BM e dal FMI tramite il PAS, figurarono inoltre: l'aumento delle imposte al consumo e la diminuzione dell'imposta sulle società, l'aumento delle imposte dirette sulle

PREPARARE IL TERRENO ALL'ODIO

All'inizio degli anni '80, quando scoppiò la crisi del debito del Terzo Mondo, il Rwanda (così come il confinante Burundi) era indebitato molto poco. Mentre in altre parti del mondo la Banca mondiale e il FMI abbandonavano la loro politica attiva di prestiti e predicavano l'astinenza, con il Rwanda adottarono un atteggiamento diverso, concedendo ingenti prestiti al paese. Tra il 1976 e il 1994 il debito estero del Rwanda si moltiplicò per venti: mentre nel 1976 ammontava a 49 milioni di dollari, nel 1994 arrivò a circa un miliardo di dollari. In particolare il debito aumentò a partire dal 1982. I principali creditori furono la Banca mondiale, il FMI e le istituzioni correlate (le chiameremo IFI, Istituzioni Finanziarie Internazionali). La BM e il FMI sono state le più attive nel favorire l'indebitamento. Nel 2001, le IFI detenevano l'87% del debito estero rwandese. Il regime dittatoriale instaurato a partire dal 1973 garantiva di non voler sostenere una politica di cambiamenti strutturali progressisti e per questo fu attivamente sostenuto dalle potenze occidentali: Belgio, Francia e Svizzera. Inoltre poteva rappresentare un baluardo rispetto a Stati che, in quella regione, mantenevano ancora velleità indipendentiste e di cambiamenti progressisti, come ad esempio la Tanzania del presidente progressista Julius Nyerere, uno dei leader africani del movimento dei non-allineati.

Negli anni '80 fino al 1994, il Rwanda ricevette molti prestiti che dovevano servire a inserire in modo più netto l'economia rwandese nell'economia mondiale sviluppando le sue potenzialità di esportazione di caffè, tè e di stagno (i suoi maggiori prodotti di esportazione) a scapito delle colture destinate al soddisfacimento dei bisogni locali. Il modello funzionò fino alla metà degli anni '80, momento in cui crollarono i corsi dello stagno dapprima, del caffè in seguito e infine del tè. Il Rwanda, il cui caffè era la principale fonte di valuta, subì in pieno le conseguenze della rottura del cartello del caffè provocata dagli Stati Uniti all'inizio degli anni '90.



famiglie popolari tramite la riduzione degli sgravi per famiglie numerose, la riduzione del credito agevolato ai contadini. Le spese militari triplicarono tra il 1990 e il 1992 (Nduhungirehe, 1995).

In questo periodo la BM e il FMI inviarono in missioni vari esperti che sottolinearono alcuni aspetti positivi della politica di austerità applicata da Habyarimana ma ciò non di meno minacciarono di sospendere i pagamenti se le spese militari avessero continuato ad aumentare. Le autorità rwandesi pertanto misero a punto misure artificiose per dissimulare le spese militari: i camion acquistati per l'esercito furono imputati al bilancio del Ministero dei Trasporti, una parte considerevole della benzina utilizzata dai veicoli delle milizie e dell'esercito fu imputata al Ministero della Salute. Alla fine la BM e il FMI chiusero il rubinetto dell'aiuto finanziario all'inizio del 1993 senza però denunciare l'esistenza di conti bancari all'estero aperti dalle autorità rwandesi presso grandi banche e sui quali somme considerevoli restavano disponibili per l'acquisto di armi. Si può dire che abbiano fallito il loro compito di controllare l'uso dei prestiti: avrebbero dovuto interrompere i prestiti fin dall'inizio del 1992 quando si resero conto che il denaro era utilizzato per l'acquisto di armi; avrebbero dovuto allertare l'ONU fin da quel momento. Continuando a concedere prestiti fino all'inizio del 1993, aiutarono un regime che si stava preparando al genocidio. Le organizzazioni di difesa dei diritti umani avevano denunciato fin dal 1991 i massacri che preparavano il genocidio. La Banca mondiale e il FMI hanno sistematicamente aiutato il regime dittatoriale poiché questo era un alleato degli Stati Uniti, della Francia e del Belgio.

Affinché il progetto del genocidio fosse messo in atto, non solo era necessario un regime in grado di concepirlo e di dotarsi degli strumenti necessari per la sua attuazione, ma anche la presenza di una massa di persone impoverite, sottoploretarizzate pronte a realizzare l'irreparabile. In questo paese, il 90% della popolazione vive nelle zone rurali, il 20% della popolazione contadina ha a disposizione meno di mezzo ettaro per famiglia.

Fra il 1982 e il 1994 si è verificata una intensificazione del processo di impoverimento della maggioranza della popolazione rurale con, all'altro polo della società, un impressionante arricchimento. Secondo il professor Jef Maton, nel 1982 il 10% della popolazione, i più ricchi, prelevavano il 20% del reddito rurale; nel 1992 arrivarono al 41%, nel 1993 al 45% e agli inizi del 1994 al 51% (Maton 1994). L'impatto sociale catastrofico delle politiche dettate dal binomio BM/FMI e dal crollo dei corsi del caffè sul mercato mondiale (da mettere in correlazione con le politiche delle istituzioni di Bretton Wood e degli Stati Uniti che sono riusciti a far saltare il cartello dei produttori di caffè nello stesso periodo) svolse un ruolo chiave nella crisi rwandese. Il grande malcontento sociale fu canalizzato dal regime di Habyarimana verso l'attuazione del genocidio.

Dopo la caduta della dittatura a luglio 1994, la BM e il FMI hanno richiesto e ottenuto che le nuove autorità rwandesi riducessero il numero dei funzionari statali al 50% degli effettivi previsti prima della dittatura. I primi aiuti concessi dagli Stati Uniti e dal Belgio alla fine del 1994 sono serviti a rimborsare gli arretrati del debito del regime di Habyarimana nei confronti della BM. Il debito contratto prima del 1994 rientra in pieno nella defini-

ECONOMIA DI UN GENOCIDIO
I principali fornitori di armi in Rwanda tra il 1990 e il 1994 furono la Francia, il Belgio, il Sudafrica, l'Egitto e la Repubblica Popolare Cinese. Quest'ultima ha fornito 500.000 machete. Nel 1991 l'Egitto, il cui vice-ministro degli Affari Esteri incaricato delle relazioni con l'Africa non era altro che Boutros Boutros Ghali, offrì al Rwanda un credito senza interessi per permettergli di acquistare armi di fanteria per un ammontare totale di sei milioni di dollari. A genocidio iniziato, mentre era in atto un embargo di armi decretato dall'ONU l'11 maggio 1994, la Francia e la società britannica Mil-Tec fornirono armi all'esercito criminale attraverso

l'aeroporto di Goma nello Zaire (Toussaint, 1996). Dopo la conquista dell'aeroporto di Kigali, capitale del Rwanda, da parte del FPR, diversi alti responsabili del genocidio furono ricevuti all'Eliseo. Le autorità rwandesi in esilio insediarono a Goma, con l'aiuto dell'esercito francese, la sede della Banca Nazionale rwandese che effettuò pagamenti per rimborsare l'acquisto di armi e comprarne delle nuove fino all'agosto 1994. Le banche private Belgolaise, Générale de Banque, BNP, Dresdner Bank accettarono ordini di pagamento dai genocidiari e rimborsarono i creditori del genocidio.

zione di "debito odioso", di conseguenza il nuovo regime avrebbe dovuto essere completamente esonerato dal pagarlo. I creditori multilaterali e bilaterali sapevano perfettamente con chi avevano a che fare quando concedevano prestiti al regime di Habyarimana. Dopo il cambio di



regime non avrebbero dovuto avere il diritto di far valere i propri diritti sul nuovo Rwanda, eppure l'hanno fatto senza ritengo. Ciò è assolutamente scandaloso.

Le autorità rwandesi che hanno preso il potere nel 1994 hanno tentato di convincere la BM e il FMI di rinunciare ai loro crediti ma queste due istituzioni si sono rifiutate e hanno minacciato di chiudere il rubinetto del credito. Hanno richiesto a Kigali di tacere sugli aiuti che esse hanno concesso al regime di Habyarimana in cambio di nuovi prestiti e di una promessa di annullamento futuro del debito nel quadro dell'iniziativa lanciata nel 1996 a favore dei paesi poveri più indebitati (i cosiddetti Paesi HIPC, NdT). È increscioso che il governo abbia accettato

questo baratto. Ancora peggio, partecipando all'occupazione militare di una parte del territorio del paese confinante, la Repubblica Democratica del Congo, a partire dall'agosto 1998, e partecipando al saccheggio delle sue risorse naturali, il regime rwandese si è reso complice degli Stati Uniti e della Gran Bretagna nella regione (questi due paesi cercano attivamente un indebolimento della RDC). A dieci anni dal genocidio, i rwandesi dovrebbero essere liberati e dalla tutela da

parte dei creditori del genocidio.

riadattato da un articolo di
ERIC TOUSSAINT

Fonte: *Bulletin d'information*
Comité pour l'annulation de la
dette du Tiers
Monde (CADTM)
www.cadtm.org



COMPRO ARMI, SVENDO DIAMANTI

L'Italia si colloca, in Europa, al quarto posto per fatturato nella produzione e la vendita delle armi, sebbene sia specializzata solo nella produzione di elicotteri, cannoni navali, siluri e componenti elettronici per aerei.

Paesi come la Gran Bretagna, la Francia, la Germania o la Spagna hanno come potenziali acquirenti le ex-colonie, con le quali continuano a mantenere una privilegiato rapporto economico e di scambi. Non essendo questo possibile per l'Italia, per i nostri "prodotti" vengono attuate strategie di marketing che coinvolgono settori diplomatici e politici, al punto da trovarsi spesso in situazioni imbarazzanti di fronte all'opinione pubblica, come vendere armi a due paesi in contrasto fra di loro (celebre ormai il caso del conflitto tra Iran e Iraq). Una posizione ambigua,

quella appena riportata, che ha sollevato dibattiti e critiche: di fronte ad una difficoltà oggettiva, quella di vendere armi, non sarebbe più opportuno operare una riconversione civile delle industrie belliche e mantenere in vita soltanto quei settori necessari alla sola autodifesa?

Un interrogativo non da poco, se si pensa che non esistono altri settori nei quali il mercato è così permeato di strategie politiche, di alleanze tacite, di sotterfugi che rendono insignificante il valore della convivenza civile.

"Gli armamenti, scrive Francesco Vignarca in *Emergency*, n.33, dicembre 2004, non rappresentano solo lo strumentario delle guerre, ma sono un elemento fondamentale della creazione delle disuguaglianze che favoriscono la nasci-

ta di conflitti...La produzione e il commercio delle armi costituiscono un meccanismo-strumento essenziale per la riproduzione di un sistema di guerra permanente".

Il meccanismo della compensazione è, infatti, la strategia commerciale più diffusa che tesse in silenzio rapporti internazionali fondati sulla vendita di armi, da un lato, e dal pagamento attraverso petrolio, zucchero, diamanti, dall'altro.

In questo modo, il mondo di quelli che pensano solo ai soldi alimenta la guerra alle spalle di centinaia di uomini, donne e bambini, che muoiono ogni giorno di fame e fatica coltivando mais e scavando per estrarre diamanti con cui pagare le armi che noi produciamo.

IRENE QUARESIMA



ADOLESCENZA NELLO ZIMBABWE

Gli zimbabwiani rappresentano un popolo che nell'arco di pochi si sono visti portare via un sogno, il sogno di un paese africano in grado di vivere indipendentemente, prospero, e soprattutto autosufficiente.

I bianchi e i neri, se non vanno proprio d'amore e d'accordo, almeno si rispettano e collaborano per la crescita della nazione. Un sogno durato vent'anni e svanito per l'ambizione del presidente Robert Mugabe, cioè quella di rimanere al potere.

Il nodo della crisi che ha colpito lo Zimbabwe è la terra. O, meglio, la riforma agraria. Appena arrivato al potere nel 1980, Mugabe promise che avrebbe redistribuito alla popolazione nera la terra della quale i bianchi, negli anni della colonizzazione, vi erano appropriati. Dopo la cacciata dei bianchi

dalle loro farm, la situazione è precipitata. Da esportatore di prodotti agricoli, lo Zimbabwe è diventato un Paese importatore. Mancano pane, latte, riso, zucchero, olio. Camminando per le città il disagio è evidente. A soffrire di più di questa crisi economica e sociale sono ovviamente le persone più povere, che non riescono a procurare il cibo per i figli e spingono le ragazze ad abbandonare le loro case. Molte di queste ragazze, tra i 12 e i 17 anni, decidono di prostituirsi in cambio di cibo. Thandiwe, una di queste ragazze, dice di essere soddisfatta del suo mestiere. Spiega che i generi alimentari sono diventati il metodo di pagamento più popolare perché "in fin dei conti i soldi servono per comprare il cibo". La loro principale preoccupazione è l'aids, consapevoli di questo pericolo

ognuna di loro porta con sé una borsetta piena di preservativi da dare ai clienti. Spiega Jacqueline che ci sono ragazze che finiscono per praticare sesso non protetto, soprattutto con gli stranieri, i quali convincono le ragazze ad avere rapporti non protetti per tariffe leggermente più alte del solito. La prostituzione giovanile preoccupa soprattutto i gruppi che lottano contro l'aids. Linda Ncube, del Matebeleland aids council, spiega che queste organizzazioni operano soprattutto nelle scuole, ma sappiamo che queste giovani prostitute hanno lasciato quasi tutte gli studi e per la loro attività non si vedono in giro durante il giorno come gli altri adolescenti. Questo fenomeno è per gli analisti un segnale di disgregazione del tessuto sociale, e in particolare di quello familiare.

ESERCITI INVISIBILI

I bambini soldato sono utilizzati attualmente in almeno 20 conflitti nel mondo sia dalle forze governative sia da quelle che vi si oppongono. I governi ne sono responsabili e gli organismi sovranazionali devono trovare la capacità di contrastare efficacemente e con convinzione questa pratica. La Coalizione "Stop all'uso di bambini soldato!" - di cui fanno parte, tra gli altri, Amnesty International, Unicef, Save the children, Terre des hommes - nel suo secondo Rapporto globale, presentato il 17 novembre a Londra, accusa Unione europea, G8 e Nazioni Unite di "venire meno agli impegni assunti e di assenza di leadership politica", chiedendo ai governi di "bandire ogni forma di reclutamento di minorenni nelle forze armate e di dare piena attuazione al trattato delle Nazioni Unite sull'uso di bambini

soldato".

Il Rapporto esamina le tendenze e gli sviluppi dell'uso di minori in guerra dal 2001 in 196 paesi. Se da una parte, almeno 25mila bambini sono stati recentemente coinvolti in nuove guerre in Costa d'Avorio e in Sudan, un dato "preoccupante" riguarda la pratica dell'arruolamento di minori nelle forze armate di 60 governi democratici, per lo più occidentali. Ragazzi minori di 16 e 17 anni sono reclutati nel Regno Unito, in Olanda, Stati Uniti, Germania, Australia, Austria, e anche la situazione dell'Italia non è per niente chiara.

Ci sono poi governi come quelli della Colombia, dell'Uganda e dello Zimbabwe che hanno appoggiato formazioni paramilitari che utilizzano bambini come combattenti. In paesi asiatici come Indonesia e Nepal i bam-

mini sono stati usati come informatori, come spie e come messaggeri, mentre nella Federazione russa sono stati arbitrariamente torturati e uccisi minori sospettati di far parte di gruppi di opposizione armata. La situazione è particolarmente grave anche in Medio Oriente dove bambini palestinesi arrestati dalle autorità israeliane sono stati torturati o minacciati per costringerli a diventare degli informatori.

In Africa la situazione è ancora grave. Sono ancora almeno 120mila i ragazzi che combattono e purtroppo è anche molto difficile indicare un numero preciso, vista la grande difficoltà ad effettuare monitoraggi sul territorio. Ruanda, Uganda e Sierra Leone sono ancora paesi che hanno gravissimi problemi in questo senso e, ancora una volta, il punto dolente è la mancanza di volontà da parte dei governi nel contrastare questa pratica.



LIBERTÀ È ...

Libertà è il respiro del vento che non conosce orizzonti
e sconfina oltre ogni limite, ebbro di pace,
intinge di musica e di armonia il nostro cuore.
Libertà è la voce, il fluire, il fragore delle onde del mare
che si imbattono spumeggianti contro gli scogli
ed ormeggiano con dolcezza sulla riva,
che sorride benevola.
Libertà è il languido volo di un gabbiano,
che si libra indisturbato nell'aria
e dipinge il cielo di magia e di incanto.
Libertà è la meraviglia di riscoprire
l'aurora ed il tramonto
che si riaffacciano anche nel più angusto pertugio
a riaffermare lo splendore del creato.
Libertà è la voce di un poeta,
che scende nel più segreto angolo dell'animo
umano,
per carpire il senso vero delle cose,
che non esita a svelare,
che ambisce a scoprire ed esaltare
la linfa, l'essenza della vita.

COSTRUISCI...

Costruisci un cielo piuttosto concavo.
Dipingilo di verde o di caffè, colori belli e terrestri.
Spruzza di nubi a discrezione.
Appendi con attenzione una luna piena ad occidente,
diciamo a tre quarti all'orizzonte.
Verso oriente fai levare, lentamente, un sole brillante e potente.
Riunisci uomini e donne, parla loro lentamente e con affetto,
cominceranno a camminare da soli.
Contempla il mare con amore. Riposa il settimo giorno.
Riunisci i silenzi necessari.
Forgiali con sole e mare e pioggia e polvere e notte.
Con pazienza affila uno dei suoi estremi.
Scegli un vestito marrone e un fazzoletto rosso.
Aspetta l'alba e marcia verso la grande città.
A vederti, i tiranni fuggiranno terrorizzati, urtandosi gli uni con gli altri.
Ma... non fermarti!... la lotta è appena cominciata.

SUBCOMANDANTE MARCOS

Libertà è accendere il cuore di calda umanità,
del profumo dell'amore, del rispetto lindo e sincero,
come un effluvio inebriante,
che rapisce ed ammantava.
Libertà è come il fresco sorriso di un bimbo,
che nasce dal cuore, spontaneo ed incontaminato.
Libertà è la vita ritrovata dopo il baratro della sofferenza,
è la verità che dissipa il fardello insopportabile dell'ingiustizia,
è il chiarore che si riafferma sulle tenebre.
E' in questa luce catturata nella tela di un grande pittore,
tra pennellate che dipingono di vita un quadro d'autore,
che nasce l'autentica e primordiale libertà per l'umanità.

YLENIA

Questa poesia non ha bisogno di ulteriori commenti.
La libertà è quella molla che fa scattare la propria esistenza,
per perseguire e raggiungere la pace e la serenità.
La libertà è il sentirsi bene con se stessi,
a proprio agio con gli altri, senza essere deformati.
Libertà è un cammino di vita che si fonda sulla verità,
è un profondo respiro di pace.

AFRICA

Quando in quella confusa prima età,
il Creatore scontento di se,
faceva e disfaceva le sue nuove creazioni,
e scuoteva ripetutamente la testa eccitato,
il mare irritato
ti strappò dal petto della madre Asia,
o Africa.
Ti affidò alla tutela di alberi immensi,
in covili di fioca luce,
dove nel tuo ozio riposto
conoscesti in gran numero segreti impenetrabili,
apprendesti gli arcani linguaggi dell'acqua, della terra e del cielo;
la magia invisibile della Natura
fece incantesimi nella tua mente inconscia.
Tu irridesti l'Orrore
rendendo orribile il tuo proprio sembiante;
tu spaventasti la Paura



UN SOGNO CHE DIVENTA INFERNO

Anche questa volta sono gli innocenti a pagare per tutti. Paesi come l'Indonesia, lo Sri Lanka, la Thailandia e l'India, paesi poveri, che hanno patito le pene dell'inferno dopo aver vissuto un'intera vita di sofferenze: luoghi dove regna la povertà, dove un bambino di cinque anni lavora per giorni interi per ricevere un pezzo di pane da dividere con la propria famiglia, paesi penalizzati dal fatto di essere delle ex colonie, messi sotto i piedi dei potenti, sfruttati fino all'osso e massacrati da eterni debiti. Semplicemente sfortunati, miseramente poveri. Bambini, donne e uomini hanno visto la loro vita spazzata via in pochi minuti assistendo impotenti a quella enorme onda che come un mostro distruggeva tutto ciò che incontrava; niente più sogni, niente più futuro, nien-

te più vita: niente di niente per i loro paesi. Solo un unico, tremendo destino che ha unito in sé migliaia e migliaia di vite, senza pietà neanche per quelle donne che aggrappate ad un tronco tentavano di salvare i loro bambini o per quegli uomini che a fatica tenevano strette le loro mogli.

I nostri "grandi signori", che per un pelo non si sono trovati coinvolti nella tragedia, sembrano quasi aver compreso che questi paesi non hanno bisogno di essere sfruttati ma devono essere aiutati e sostenuti. Se i paesi più ricchi avessero aiutato quelli poveri a costruire efficienti protezioni contro i maremoti o altri fenomeni e metodi sicuri per prevederli, a quest'ora il numero dei morti sarebbe certamente minore. Chissà se dopo questa catastrofe qualcuno avrà il buon-

senso di farsi un esame di coscienza....

Oppure resteremo ancora chiusi nelle nostre case a guardare il mondo dalle nostre belle televisioni?

Intanto, in Occidente, molte persone sono tornate a casa sane e salve ma incredule di avercela fatta. Accendono la televisione: non si parla d'altro che di quella tragedia. Vedono immagini di case distrutte, gente disperata, bambini senza famiglia e uomini senza lavoro e pensano a quanto siano stati fortunati loro a salvarsi.

Lentamente, senza accorgersene, ritornano nella loro posizione di "spettatori", si siedono comodi nelle loro poltrone e si augurano che lo "spettacolo" abbia un lieto fine.

RITA CAFIERO

alzando paurosamente la tua grandezza,
danzando ai colpi di tamburo nel caos.

Ahimè, Africa ombrosa,
da un velo nero
il tuo aspetto umano rimase nascosto,
offuscato dalla cortina di disprezzo.
Diversi da te, con ferri da polsi
e artigli più forti delle zampe dei lupi delle tue selve,
mercanti di schiavi vennero,
con una arroganza più tenebrosa delle tue
spesse nere giungle.
La barbara cupidigia dell'uomo civile
fece mostra della sua nuda crudeltà.
Con muto gemito, dell'umido suolo delle tue
giungle
con sangue ed lacrime facesti poltiglia;
gli stivali dei tuoi violentatori
calcando gli spini
schizzarono gocce di quella graveolente poltiglia
sulla tua storia macchiata per sempre.

Intanto al di là del mare nelle loro native parrocchie
campane del tempio chiamarono i tuoi conquistatori
alla preghiera,
mattina e sera, in nome di un dio di amore.
Le madri ninnarono i bimbi nel loro grembo;
poeti innalzarono inni alla bellezza.
Oggi quando l'aria dell'occidente si oscura
compressa dalla procella imminente della sera,
come animali sbucano da lor segrete tane
e annunziano con i loro sinistri ululati il morire
del giorno;
Vieni, o poeta dell'epoca alla fine,
e, nella luce morente del crepuscolo che avanza
stando in piedi alla porta dell'Africa depredata, di:
"Perdona, perdona"
e nel mezzo della folla assassina,
possano essere le ultime, virtuose parole della
tua civiltà.

R. TAGORE, *SELECTED POEMS*, TRANSLATED BY
WILLIAM TADICE, PENGUIN BOOKS, LONDON

INSOMMA, QUESTA E' L'ULTIMA OCCASIONE....

prima dell'Assemblea dei soci, s'intende, PER UNIRVI STABILMENTE A NOI e darci una mano ad agire in modo sempre più efficace. In realtà, associarsi significa CONDIVIDERE e già me li vedo quelli che "No, grazie, io no, preferisco "convivere", rimanere single, dare qualche euro quando posso, ma giammai "sposare" un'associazione". Intendiamoci, una scelta rispettabilissima, anche se poi chi la fa spesso si sente in diritto di sindacare su come si regolano quelli che invece ci "immergono le braccia". Ma non siamo qui per fare polemiche, Signore e Signori, bensì dopo avere un po' scherzato veniamo a proporvi ancora una volta (l'ultima?) di ADERIRE AL GRANELLO DI SENAPE; il che VUOL DIRE SENTIRE COME PROPRIO QUESTO CAMMINO (e camminare è sempre fatica) sui passi di Gesù di Nazareth, per stare ASSIEME AI POVERI E DIMENTICATI DI QUESTA TERRA, per aiutarli, sostenerli. Il Granello è una piccola associazione che ha fatto belle cose: sta crescendo, vuole consolidare le proprie esperienze, da esse imparare, e dalla riflessione di tutti coloro che ne fanno parte assumere il modo di essere e d'agire che più le si adatta. Dateci una mano, piccola o grande, ma datecela!

IL COLPO DI GRAZIA

LE MULTINAZIONALI PENSA- NO DI RITIRARE LE PROPRIE PRODUZIONI DAI PAESI COL- PITI DALLO TSUNAMI

Scarpe dorate. Scarpe argentate. Scarpe platinatate. E poi ancora luminose, brillantinate, paillettate. Tutte rigorosamente NIKE, ADIDAS, REEBOK: le firme che ci fanno sentire qualcuno. Oggi noi siamo quello che indossiamo, non più quello che pensiamo, diciamo, facciamo.

La pubblicità ci deforma la mente in un processo quasi irreversibile, oscurandoci la qualità che Dio ci ha donato per distinguerci dagli altri animali: la ragione.

Pensare nella nostra quotidianità è un optional, spesso scomodo e stancante, ciò che conta è partecipare al "gruppo", costi quel che costi. Tanto meglio è se a farne le spese non siamo noi, diretti interessati del consumo, ma chi sta dall'altra parte del globo terrestre e ha solo la "colpa" di non essere nato in un paese sviluppato. Ma che vuol dire sviluppato? Che senso ha definirci con questo termine, se in cambio delle nostre inutili

comodità siamo disposti a far morire di fame intere popolazioni? Che diritto abbiamo noi di proclamarci progrediti rispetto ad altri uomini che pur non avendo nulla mantengono la dignità e la speranza? Le banconote ci hanno sporcato non solo le mani, ma anche il cervello, l'anima.

Ed ecco che compriamo capi d'abbigliamento, accessori, biancheria, che sul luogo di produzione costano un decimo di quanto li paghiamo qui. E se mai dovessimo sentire che in Vietnam vengono somministrate anfetamine alle operaie perché restino vigili giorno e notte, lo sdegno ci assalirà per un secondo o nel migliore dei casi per un minuto. Ma poi arriverà il momento di uscire e ci ricopriremo ancora una volta di marche, senza più pensare a niente.

Dopo la tragedia che ha colpito il sud-est asiatico la prima preoccupazione per le multinazionali è stata il cercare al più presto nuove terre da insediare, nuova gente da sfruttare. La povertà è la loro maggiore, se non unica, risorsa di guadagno; grazie alla

miseria è possibile ottenere manodopera a costo nullo. E intanto, nel più profondo silenzio, l'economia di quei paesi sprofonda nel baratro.

E ora, una donna che ha visto tutti i suoi averi scomparire tra le onde di quel mare inferocito, sta anche per ritrovarsi disoccupata. Senza quel lavoro che seppur sfiancante le permetteva di portare a casa il minimo indispensabile per non far morire i suoi figli. Quale può essere la speranza di questa donna? E' avvilente, ma starà solo aspettando che un altro imprenditore pensi di "colonizzare" il suo paese ancora una volta, perché l'aspettativa che si pongano delle basi per uno sviluppo autonomo locale è stata troppe volte delusa.

Il gigante occidentale incombe e spaventa, arrogandosi il diritto-dovere di svolgere una duplice funzione deleteria: annientare uomini poveri e annientare uomini ricchi.

I primi attraverso lo sfruttamento, i secondi promettendo la luna.

CRISTINA CORATELLA



MODULO DI ADESIONE

DATI GENERALI

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO

Nome Cognome.....

Via/Piazza.....n. C.A.P.....

Città Provincia Nazione

☎ abitazione ☎ ufficio ☎ cell.

fax e-mail professione

luogo di nascita data di nascita

documento di riconoscimento: tipo n.

rilasciato da il

Motivazione:

Il richiedente è a conoscenza degli scopi, attività e finalità della Associazione GRANELLO DI SENAPE così come dettata e regolamentata dallo Statuto e ne condivide ed accetta contenuti e modalità.

Il richiedente presta il proprio consenso al trattamento dei dati ivi conferiti ai sensi dell'art. 13 L. 675/1996, compresi eventuali dati sensibili. Tali dati saranno utilizzati dalla Associazione di Volontariato GRANELLO DI SENAPE per la preparazione di una banca dati sul volontariato. Il conferimento dei dati ha natura facoltativa e l'eventuale rifiuto non comporta alcuna conseguenza.

Il richiedente

..... li

.....

Delibera di ammissione (riservata al Comitato Direttivo)

IL COMITATO DIRETTIVO

Considerata la domanda di adesione inoltrata in data dal Sig.
che ha dichiarato di aderire agli scopi, attività e finalità della Associazione "GRANELLO DI SENAPE" e di accettarne lo Statuto condividendone contenuti e modalità;

Ritenuto che non sussistono motivi di incompatibilità e contrasto con i principi ispiratori della Associazione e con le finalità che la stessa persegue;

DELIBERA

La ammissione del Sig

Codice fiscale

nato a il residente a

alla Associazione "GRANELLO DI SENAPE".

li

per Il Comitato Direttivo

Così puoi sostenere i nostri Progetti...

Progetto "Gds - Costa d'Avorio"

Settore Scolastico

Adozione a Distanza (scolastica)

Offerta libera

50,00 euro all'anno

Qualsiasi cifra

Settore Sanitario

Adozione a Distanza (completa)

Adozione Sanitaria

Offerta libera

160,00 euro all'anno

A seconda del caso specifico

Qualsiasi cifra

Settore Economico

Offerta libera

Qualsiasi cifra

Settore Sportivo e Culturale

Offerta libera

Qualsiasi cifra

Progetto "Un orfano, un cuore, una vita", Nyakinama - RWANDA

Adozione a Distanza

Adozione Sanitaria

Costruzione di una casa per una famiglia

Centro Nutrizionale Nyakinama

Offerta libera

70,00 euro all'anno

Da 70,00 euro all'anno

275,00 euro o quote di 25,00 euro

Qualsiasi cifra

Qualsiasi cifra

Progetto "Gds - Abaterambere", Ruhengeri - RWANDA

Offerta libera

Qualsiasi cifra

Progetto "Diritto al futuro", Nord Kivu - CONGO

Adozione a Distanza

Offerta libera

80,00 euro all'anno

Qualsiasi cifra

Progetto "Gds - Itaosy", Antananarivo - MADAGASCAR

Adozione a Distanza (scolastica)

Offerta libera

120,00 euro all'anno

Qualsiasi cifra

Progetto "L'Alternativa", Bra (CN) - ITALIA

Un pasto caldo al giorno per un ospite

Un alloggio dignitoso per un ospite

Attività di animazione per gli ospiti

Offerta libera

100,00 euro all'anno

80,00 euro all'anno

30,00 euro all'anno

Qualsiasi cifra

Progetto "Sulla strada... della speranza", Bra (CN) - ITALIA

Offerta libera

Qualsiasi cifra

Puoi inoltre sostenere l'intera Associazione e le sue attività

Diventando Socio

Offerta libera

26,00 euro all'anno

Qualsiasi cifra

NOTA BENE: Per le nuove Adozioni a Distanza è sempre necessario contattare la Segreteria



Puoi inviare il tuo contributo tramite:

(specificando sempre la causale come indicato sopra)

Conto corrente postale

numero
intestato a

17643131

Ass. "Granello di Senape" ONLUS

Strada Tetti Ramboldi 8 - 12042 Bra (CN)

Conto corrente bancario

numero
presso

101595

BANCA POPOLARE ETICA sede legale Padova

ABI 05018 CAB 12100 CIN R

Vaglia postale

intestato a

Ass. "Granello di Senape" ONLUS

Strada Tetti Ramboldi 8 - 12042 Bra (CN)

Per informazioni o dubbi contattare la Segreteria telefonando al numero 0172144.599 o scrivendo a gds@langhe.com